



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDI 6 MARZO 2020

9

Economia

ECONOMIA@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi l.m.lualdi@laprovincia.it

Metalmeccanico, cala la produzione E il 2020 sarà peggio

La congiuntura. Le oltre 1.700 aziende comasche pagano crisi cinese e trasformazione dell'automotive
Volumi di produzione in calo del 4,6% rispetto al 2018

COMO
MARILENA LUALDI

Il mondo metalmeccanico comasco conferma la lieve frenata nel 2019: -2% nel secondo semestre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. C'entra l'automotive in trasformazione, ma anche il rallentamento dell'economia cinese. E chiaramente con quest'anno inizia nel segno del Coronavirus si respira la preoccupazione delle oltre 1.700 aziende comasche. Conferma Serena Costantini, neoeletta presidente del gruppo Metalmeccanici di Confindustria Como: «Se il 2019 è stato un anno molto difficile per il settore metalmeccanico, in questo 2020 la situazione rischia di complicarsi ancora di più».

Il trend

I dati sono emersi dall'Osservatorio congiunturale in occasione dell'indagine congiunturale di Federmeccanica sull'industria metalmeccanica. Già a livello nazionale negli ultimi mesi del 2019, l'attività produttiva del comparto è stata caratterizzata

da un'ulteriore forte contrazione. Così i volumi di produzione sono diminuiti dell'1,3% rispetto al precedente trimestre e del 4,6% nello stesso del 2018. Insomma, tutto il 2019 è stato nel segno del meno: 3% rispetto al 2018 con cali pesanti per la meccanica strumentale (-2,8%), per i prodotti in metallo (-4,4%). Per l'automotive anche più pesante il conto: -10% nella produzione.

A Como, la domanda è scesa del 2% appunto negli ultimi sei mesi del 2019 rispetto a quelli dell'anno prima, questo trend diventa però -4,6% se si considera il rapporto con il primo semestre 2019. L'attività produttiva cala ugualmente, seppur di meno: -0,6% rispetto allo stesso semestre del 2018, -1,9% confrontandosi sull'anno prima. Sui conti non c'è da sorridere: il paragonare tra i due semestri del 2019 rivela un calo del fatturato del 2,2%.

Le prospettive sul mercato del lavoro appaiono con l'imprevedibilità della stabilità, segnalata dal 79,8% del campione, "pregio" tra riduzione e crescita.

Dagli la massima attenzione: «Alla crisi conclamata dell'automotive tedesco, cui già faceva il paio anche un rallentamento dell'economia cinese, si stanno iniziando ad affiancare gli effetti dell'emergenza Coronavirus che colpiscono in modo trasversale tutti i settori - osserva Serena Costantini - Non possiamo,

quindi, nascondere una preoccupazione unita alla richiesta di provvedimenti straordinari che sostengano le imprese in un momento così delicato».

Con quali richieste? «Puntata vera e propria emergenza, auspichiamo il prima possibile, sarà indispensabile reagire con determinazione e, soprattutto, collaborazione - prosegue Costantini - A questo proposito, proprio con il gruppo Metalmeccanici abbiamo intenzione di rafforzare la collaborazione tra imprese e tra i rispettivi gruppi del nostro settore di altre associazioni confindustriali lombarde. La collaborazione, però, non deve essere limitata all'ambito imprenditoriale».

Nuove condizioni

L'idea è infatti di abituarsi a lavorare in condizioni e congiunture sottoposte rapidamente a cambiamenti continui, conclude Serena Costantini: «Ci insegna che bisogna allargare la collaborazione a più livelli del contesto territoriale. Mi piacerebbe, quindi, estendere questa riflessione anche all'ambito delle relazioni sindacali con il proposito di interpretare il reciproco ruolo sempre più come quello di partner che si confrontano per il bene comune e non di parti contrapposte. Solo così potremo essere pronti e strutturati a livello di comunità per affrontare i momenti più difficili».



L'intero settore metalmeccanico patisce una forte contrazione nella produzione ARCHIVIO

Non solo problemi di fatturato Mancano profili specializzati

L'automotive è il settore sorvegliato speciale dall'anno scorso in particolare, proprio per l'evoluzione che sta vivendo e sta cambiando le richieste del mercato.

Ma il settore metalmeccanico è molto vario a Como e soprattutto ha imparato a diversificare i tipi di clientela, proprio per far fronte a repentini mutamenti.

Oggi le imprese abbracciano comparti diversi: metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, macchinari e attrezzature, fabbricazione di pro-

dotti elettrici, elettronici ed elettromeccanici, fabbricazione di mezzi di trasporto, ecc.). E parliamo di un mondo significativo per la provincia, visto che si tratta del 34,7% delle realtà manifatturiere locali. Detto in altre cifre: questo settore dà lavoro a circa il 32% degli occupati manifatturieri in provincia, in tutto 1.750 aziende per oltre 16.300 addetti.

Secondo gli ultimi dati nell'ambito dell'Osservatorio Congiunturale sul secondo semestre 2019, il rallentamento è realtà, per tutte le motivazioni

già messe in luce. Ma l'industria metalmeccanica ha anche altri problemi, che vanno affrontati per dare il futuro: uno per tutti il reperimento di profili specializzati. Un'azienda su tre ha difficoltà a trovare personale all'altezza.

Questo è un punto su cui ci si è mossi con decisione a Como e si vuole continuare a farlo. «E nostra intenzione dare rilevanza ai temi dell'education e dell'internazionalizzazione, veri e propri asset strategici per imprese e territorio» assicura Costantini.

■ Serena Costantini:
«Preoccupano anche gli effetti dell'emergenza legata al virus»

Dirigenti, uno su cinque è donna Quote rosa cresciute del 13% in 10 anni

Como

In provincia si contano 4.980 titolari di aziende e 2.405 amministratrici. Il peso femminile è del 22,7%

La nostra provincia ha oltre un quinto di cariche direttive affidate alle donne nelle aziende. Anche se c'è ancora molto lavoro da fare, nel Paese e nel territorio. La situazione viene ribadita a livello regiona-

le, oltre che provinciale, da un rapporto della Camera di commercio di Milano e Monza emesso in queste ore in avvicinamento alla festa della donna. Il responso positivo è che negli anni le cariche direttive nelle aziende occupate da donne sono aumentate in modo significativo anche Como ha offerto il suo contributo. Tra amministratori, procuratori e titolari sono oltre 161 mila in Lombardia, erano 142 mila dieci anni fa,

+13,7%. Va detto che le titolari di ditte individuali sono ancora la quota più rilevante (93.606), ma seguono dalle 42.252 del 2009 alle 52.505 del 2019 le amministratrici di società attive nella regione (+24%). Milano concentra 64 mila cariche femminili (+26,2% in dieci anni) ed è seconda in Italia, anche se per crescita Monza la supera. Nella nostra regione, si registra quindi un fermento interessante di leadership femmini-

le. Quasi una carica direttiva su quattro in Lombardia è di una donna con punte del 28% a Sondrio e del 25% a Pavia e Varese. A Como invece il peso femminile sul totale delle cariche è del 22,7%. In tutto, i ruoli di responsabilità sono 33.784, quelli attribuiti alle donne 7.673. Si tratta di 4.980 titolari e di 2.405 amministratrici. Nel commercio all'ingrosso e nella attività immobiliare gli amministratori e procuratori donna

pesano di più. Si è calcolato che in media una carica femminile su venti in Lombardia è occupata da una donna sotto i 30 anni. Le donne nate all'estero con una carica rappresentano il 16%: cinesi e rumene in testa. In un anno a Como i ruoli decisionali femminili sono saliti dello 0,7%. In cinque anni del 6,1%. In dieci, dell'11,7%. E quest'ultima performance - la crescita cioè decennale - è un ottimo risultato, il terzo dopo Monza e Milano. Lecco è stata piuttosto dinamica con un +8,7%, mentre Sondrio è calata del 9,1%. Se estendiamo lo sguardo, le donne al comando sono oltre un milione di cui 798 mila titolari e rappresentano il 25% delle cariche attive. Un au-

mento del 3,9% e sono attive soprattutto nel commercio al dettaglio (232 mila cariche), nelle coltivazioni agricole (199 mila), nei servizi alla persona (100 mila) e nella ristorazione (86 mila). Roma con 84.501 cariche e Milano con 63.894 guidano la classifica seguite da Napoli (48.392), Torino (37.699), Bari (26.776), Salerno (23.021), Brescia (19.536), Firenze (19.147) e Caserta (18.918). Tra le prime, è a Caserta e a Salerno che la presenza delle donne pesa di più sulle cariche direttive, oltre il 26%. In Italia in media le giovani sotto i 30 anni rappresentano il 57% del totale mentre le nate all'estero il 12,3% con prevalenza di cinesi e rumene.

M. Lu.

Fox Town, 200 nuovi posti di lavoro

Il progetto. Al via il piano di ampliamento voluto dal gruppo Tarchini: entro il mese di aprile ci sarà l'autosilo. Poi i negozi, 40 in più degli attuali. Struttura all'insegna dell'innovazione, con grandi opportunità di impiego

MENDRISIO

GUIDO LOMBARDI

Porterà circa duecento nuovi posti di lavoro l'ampliamento del centro commerciale Fox Town di Mendrisio, in Svizzera, che sarà realizzato entro la fine dell'anno.

Tutti i permessi sono stati infatti ottenuti dal gruppo Tarchini, proprietario del Fox Town, ed ora i lavori procedono senza interruzioni. Entro la fine di aprile sarà pronto il nuovo autosilo da seicento posti direttamente collegato con la stazione di Mendrisio San Martino: in questo modo i parcheggi intorno al centro commerciale saranno complessivamente 1.800. Subito dopo inizierà la fase di trasformazione degli spazi del centro San Martino da aree dedicate ai magazzini e alla produzione a spazi di vendita ed uffici di prestigio.

Tutto pronto per novembre

«Attualmente - spiega Marco Hefti, responsabile marketing del gruppo e dirigente del Fox Town - il centro commerciale insiste su 50mila mq di cui 30mila dedicati ai punti vendita. L'ampliamento - prosegue - riguarda altri 12mila mq di cui

Marco Hefti:
«I nuovi spazi? Dal mercato abbiamo avuto già risposte importanti»

Fotovoltaico
e stazioni di ricarica per le auto elettriche. Un progetto attento all'ambiente

7mila commerciali saranno presenti altri quaranta negozi. Vorremmo che fosse tutto pronto per novembre - dice ancora Hefti - mese in cui taglieremo il traguardo dei 25 anni di attività».

Progetto attento all'ambiente

All'interno dell'edificio già esistente sarà quindi presente una parte destinata ai negozi ed un'altra ad uffici, tra cui quelli di alcuni celebri brand della moda e del lusso come Damiani (gioielleria). Tutta la struttura sarà concepita all'insegna dell'innovazione, facendo un ampio ricorso alla domotica e con una particolare attenzione alla sostenibilità ambientale. Come già realizzato sull'edificio principale, sarà predisposto un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica, mentre per la ricarica delle auto saranno installate colonnine "fast charge".

«Dopo aver ottenuto le ultime autorizzazioni - afferma Hefti - abbiamo iniziato la commercializzazione degli spazi commerciali, ottenendo una risposta molto importante da parte del mercato: ci sono già alcune prelezioni».

Nei negozi, considerando l'ampiezza degli spazi e l'apertura sette giorni su sette, lavoreranno mediamente quattro dipendenti per punto vendita. Ai 160 store manager e commessi si aggiungerà poi il personale dedicato al punto ristoro, alla manutenzione ed alla custodia, portando così alla previsione di un incremento occupazionale di circa duecento unità.

Il progetto del gruppo Tarchini avvia quindi verso la realizzazione dopo un iter burocratico non semplice. Il primo piano edilizio, infatti, era stato presentato nel settembre del 2016, ma successivamente ritirato da-



Silvio Tarchini, proprietario di Fox Town, aperto 24 anni fa

gli stessi promotori. Nel 2017, il gruppo ha proposto una variante rispetto al primo progetto: questo secondo piano aveva ottenuto la licenza edilizia, contro cui era stato tuttavia presentato il ricorso dell'Associazione traffico e ambiente (Ata). L'Ata ha poi ritirato la propria opposizione in seguito ad una procedura di conciliazione conclusasi positivamente, grazie all'impegno del gruppo Tarchini per la realizzazione di un progetto attento all'ambiente, con l'impianto fotovoltaico, le stazioni di ricarica per auto elettriche, un posteggio per biciclette nei pressi della stazione ferroviaria e la destinazione di 150 posteggi del nuovo autosilo a coloro che utilizzano il treno ("park and rail").

L'allarme

«Proprio nelle fasi difficili è importante investire»

«Proprio nei momenti di crisi bisogna investire, guardando al futuro con ottimismo». Lo afferma Marco Hefti, dirigente del gruppo Tarchini, in riferimento all'ampliamento del Fox Town di Mendrisio e all'attuale situazione di emergenza sanitaria. «Questa fase complessa avrà certamente delle conseguenze sui bilanci - prosegue Hefti - ma siamo certi che presto sarà un brutto ricordo e siamo quindi pronti a ripartire con uno slancio ancora maggiore: per questo,



Marco Hefti

nonostante questo momento di allerta, i lavori per l'ampliamento proseguono a pieno ritmo ed entro l'autunno saremo pronti». Per quanto riguarda le misure per prevenire il contagio, spiega Hefti, «ci rimettiamo interamente alle disposizioni impartite dal Dipartimento federale della sanità: fino ad oggi non ci sono particolari raccomandazioni per le aziende». Infatti, la Svizzera ha finora stabilito il divieto di manifestazioni con più di 1.000 persone (almeno fino al 15 marzo), ma tale disposizione non vale per le aziende, che devono tuttavia adottare le regole di igiene e di precauzione indicate dal Dipartimento.

Yoox Net-A-Porter, si cambia Marchetti non sarà più Ad

Aziende

È stato lo stesso imprenditore ad annunciare su Instagram. Resterà comunque presidente del gruppo

Federico Marchetti non sarà più amministratore delegato Yoox Net-A-Porter, che oggi fa parte del gruppo svizzero Richemont. Ma resterà presidente. È stato lo stesso imprenditore - che ama il lago di Como, tanto da averci preso casa - ad annunciare che avrà un successore alla testata «Wwd». Operazione che ha una scadenza, il 2021: ora si tratta appunto di individuare la persona giusta per ricoprire questo ruolo. La notizia è rimbalzata su agenzie e testate, ma Marchetti ha avuto modo di fare ulteriori commenti via social: «Prima del nuovo millen-



Federico Marchetti

nio - ha specificato sul suo profilo Instagram - ho avuto l'intuizione che la moda si sarebbe spostata sul web. Ho seguito il mio istinto e contro ogni probabilità ho aperto le porte del mio primo sito prima di Facebook, di Instagram e dell'iPhone. Oggi lo smartphone rappresenta più di 1 miliardo di euro del nostro fatturato e ab-

biamo a livello di gruppo un miliardo di visite all'anno su Yoox Net-A-Porter». Dicendo con orgoglio: «Se in questo istante un cliente stesse facendo shopping di lusso online, con buona probabilità sta comprando da uno dei nostri siti».

Di fatto l'avventura imprenditoriale è iniziata nel 1999 con la nascita di Yoox e la sua visione innovativa di questo mercato per poi fiorire via via nelle tappe ufficiali successive. E di fatti Marchetti commenta: «È stato un viaggio straordinario durato vent'anni... ed è solo l'inizio. I love Ynap e darò sempre l'anima per guidare i nostri team in questa transizione e garantire il successo del nostro gruppo nel futuro. Ringrazio Johann Rupert e Richemont per la continua fiducia e supporto».

M. Lusa.

Henkel, il fatturato cresce Ma preoccupa il calo dei mercati

Lomazzo

Risultati condizionati dalla crisi dell'elettronica e dell'automotive. Fatturato a 20.114 milioni

Henkel ha chiuso il 2019 con un fatturato leggermente in crescita, ma non si respira soddisfazione. I risultati - rimarca la società, che ha uno storico stabilimento di detersione a Lomazzo - sono stati condizionati «dal perdurante rallentamento dell'economia e i maggiori investimenti nel segmento consumer e nella digitalizzazione dell'azienda».

Dal report diffuso ieri il fatturato è aumentato dell'1,1% a 20.114 milioni di euro, stabili i ricavi in termini organici. Con andamenti differenti. La divisione Adhesive Technologies ha dovuto lottare con il calo di mercati



Carsten Knobel

chiave, come l'automotive e l'elettronica. D'altro canto le attività al consumo di Laundry & Home Care e Beauty Care hanno dovuto sostenere una competizione intensa in molti mercati, ha sottolineato il ceo Carsten Knobel. Che ha aggiunto: «All'inizio del 2019 avevamo annunciato un piano per investire nella crescita circa 300 milioni

di euro l'anno dal 2019 in poi, con l'obiettivo di rafforzare i nostri marchi, le tecnologie e le innovazioni. Nel corso dell'anno Henkel ha incrementato questi investimenti, ma i fondi aggiuntivi non sono stati completamente utilizzati. Il calo dei volumi, insieme agli stessi investimenti, ha penalizzato sia la profittabilità, sia il margine Ebita».

Si è proseguito comunque nella campagna di investimenti: «Abbiamo anche consolidato le nostre divisioni attraverso acquisizioni mirate e partnership per un valore totale di quasi 600 milioni di euro - ha concluso Knobel - Avevamo ambizioni più grandi per Henkel e, di conseguenza, prenderemo misure più incisive per sfruttare tutto il nostro potenziale di crescita e migliorare i risultati economici nel prossimo futuro».

M. Lusa.

Como

REDICRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Turismo azzerato «Si può ripartire solo stando uniti»

Allarme virus. Riunita la "cabina di regia" Como-Lecco
«Bisogna costruire fin da ora la strategia di rilancio»

MARILENA LUALDI

Per ora si incassano i colpi, invece delle presenze dei turisti. Ma gli hotel di Como e Lecco sono decisi a risalire la china dopo le ferite inflitte dall'allarme Coronavirus e sanno che per farcela devono studiare azioni congiunte ora.

Ieri si è riunita la Cabina di regia sovraprovinciale: obiettivo - ha spiegato poi in una nota - «valutare le conseguenze dell'emergenza sanitaria sulla filiera economica locale del settore».

Piena emergenza

Emergenza che purtroppo in queste ore aumenta di proporzioni. Molti hotel avevano già rimandato l'apertura viste le disdette (che ondeggiavano tra l'80% e il 90%), tra quelli orientati ad avviare l'attività nei prossimi giorni c'è anche chi sta rivalutando la propria posizione. Perché si tratta di avere costi certi, per entrate incerte.

Manca ancora un report definitivo, se ne stanno incaricando le associazioni. «Ma la situazione è in costante evoluzione», osserva Giuseppe Rasella, delegato per il turismo nella giunta camerale di Como e Lecco - «Dovero difficile avere cifre precise. L'unica cosa sicura è che bisogna pensare già al rilancio».

In effetti, ieri il confronto è

stato serrato nella sede camerale e ci si è aggiornati anche alla prossima riunione del Tavolo per la competitività e lo sviluppo che potrebbe svolgersi tra una decina di giorni. Bisogna azioni di aiuto alle aziende e ai lavoratori, più una campagna di promozione incisiva superata la fase più critica.

La riunione era stata convocata dalla Camera di Commercio, con il presidente, **Marco Galimberti** e lo stesso **Rasella**. C'era anche la coordinatrice del Tavolo per la competitività **Gloria Bianchi**.

Presenti poi **Mario Landriscina**, sindaco di Como, l'assessore alla cultura e al turismo **Carola Gentilini**, il vicepresidente della Provincia di Como **Francesco Bonacina**, il presidente della Provincia di Como **Firenze Bongiasca** e il consigliere **Francesco Cavadini**.

Per la Provincia di Lecco c'era la funzionaria **Cristina Casarin**. Hanno preso parte poi il coordinatore del Distretto turistico del centro lago **Luca Leoni**, e il sindaco di Tremezzina, nonché presidente di Anci Lombardia, **Mauro Guerra**.

In apertura dei lavori, Rasella ha messo subito in chiaro le direzioni da seguire. Il punto dell'emergenza sanitaria era fondamentale, ma poi «bisogna attivare un processo di coprogettazione per una stra-

tegia comune che, una volta conclusa la prima fase dell'emergenza, consenta al territorio di rilanciare la stagione turistica, rimettendo le altre iniziative di supporto all'economia alle istituzioni competenti».

Riconquistare i turisti

Ferma restando la fiducia nei provvedimenti di contenimento del virus a livello centrale e regionale, adesso per forza di cose non si possono lanciare campagne di rilancio: marzo si è «sbriciolato», ad aprile si resiste quae là in parte con la Pasqua grazie agli europei e agli italiani. Eppure adesso bisogna pensarle - queste azioni - per tranquillizzare e riconquistare i turisti.

«Unanime è la consapevolezza di iniziare fin d'ora un lavoro di progettazione fortemente condiviso per costruire la strategia di rilancio - ha concluso la Camera di commercio - In particolare, è stata evidenziata la necessità di coinvolgere gli attori locali le reti di collaborazione già operative, valorizzando i progetti di marketing territoriale esistenti».

Questo per mettere a punto un'azione articolata e condivisa di promozione su più livelli. A livello locale, nazionale e internazionale: una task force che riporti i turisti vicini e lontani sul lago di Como.



Una foto simbolica scattata ieri a Como: i bar si attrezzano per evitare che i clienti si siedano per consumare al bancone (BUTTI)

Grandate

Dipendente positiva al test A casa chi ha avuto contatti

La visita di una dipendente esterna alla sede di Grandate ha fatto scattare le misure di prevenzione da parte dell'azienda Pikkare. La donna - rilevata solo in una fase successiva positiva al test - fa parte della forza vendita e non è di sede a Grandate. Vi aveva però trascorso due giornate la scorsa settimana. «Per questo motivo è entrata in contatto con un numero ridotto di persone che abbiamo preventivamente provveduto a

contattare richiedendo il loro di restare a casa per la quarantena preventiva in attesa di ulteriori indicazioni», spiega l'azienda. In Pikkare ci sono circa 400 dipendenti, ma sarebbe molto limitato il numero di persone che ha avuto a che fare con la donna, che nel frattempo è stata ricoverata lunedì 2 marzo per accertamenti all'ospedale Spallanzani di Roma, dopo aver manifestato alcuni sintomi: il tampone ha dato riscon-

tro positivo. Pikkare ha appreso la situazione il 4 marzo.

«L'azienda, ancor prima dell'evento e in pieno rispetto delle disposizioni istituzionali - si precisa - ha da tempo introdotto misure precauzionali come, tra le altre, il lavoro agile e la limitazione di spostamenti e trasferte. In merito al caso di specie, l'azienda ha provveduto (ancora a verifiche diagnostiche in atto) a contattare le persone che, in base alle informazioni a disposizione, potrebbero essere state in contatto stretto. A queste, Pikkare ha inibito l'accesso ai locali aziendali suggerendo la quarantena preventiva». MLLA

Le categorie chiedono aiuto al Comune «Dateci subito agevolazioni fiscali»

Il vertice

Da Concommercio e Confezionisti la richiesta di misure immediate per le imprese

Categorie a raccolta, ieri mattina, per affrontare con l'amministrazione comunale la crisi profonda che l'emergenza Coronavirus sta provocando alle attività commerciali e alle imprese. Gli assessori al Com-

mercio **Marco Butti** e al Turismo **Carola Gentilini** hanno incontrato le associazioni di categoria. Butti parla di emergenza che «difficilmente si esaurirà nel breve termine». «I dati che ci sono stati forniti - precisato - sono sicuramente negativi ma, con la tenacia e l'unione d'intenti, sapremo affrontare questo momento negativo. Sospensione pagamenti tributi locali e oneri per i permessi di costruire, rateizzazioni, piano di comu-

nica e promozione, sono alcune delle principali proposte messe sul piatto. Su alcune proposte stiamo già lavorando». E chiede che tutta la Lombardia, Como inclusa, sia oggetto di aiuti fiscali ed economici: «Con tutto il rispetto per la città di Milano che ha già avanzato la propria richiesta, tutta la Regione Lombardia dovrà essere riconosciuta come zona rossa». Confezionisti ieri ha inviato una nota dicendo che il presi-

dente **Claudio Casartelli** ha scritto ai 154 sindaci dei Comuni della provincia di Como «per richiedere misure urgenti a sostegno delle imprese colpite dalla crisi economica causata dal Coronavirus». E, nel dettaglio: «valutare l'opportunità della riduzione e della proroga delle scadenze di alcuni tributi locali: canoni di occupazione del suolo pubblico; tassa rifiuti; imposta di soggiorno». Parla di «presenze nei mercati e nei ne-

gozi ridotte del 50%» e dice che «non vanno meglio bar e ristoranti e si arriva a toccare il 90% delle disdette delle prenotazioni negli alberghi, in particolare per quelli che lavorano con il comparto congressuale e fieristico che, come noto, sono fermi». E ancora: «Le imprese della provincia di Como non si vogliono fermare, ma in queste condizioni non possono certo andare avanti per molto: la straordinaria emergenza sanitaria sta provocando una crisi economica senza precedenti».

Dal canto suo Concommercio è intervenuta con **Roberto Benelli**, presidente Fiva dicendo: «La situazione che stiamo attraversando è sotto gli occhi di tutti. Altre situazioni di

emergenza si sono verificate negli ultimi 40 anni ma non che comportassero un blocco totale dell'Italia. Questo periodo non si è mai verificato nella storia e pensiamo che i provvedimenti da prendere siano più che straordinari. E ancora: «Abbiamo inviato al sindaco e all'assessore Butti la richiesta di fare slittare la prima rata del pagamento della Cosap a giugno ma, soprattutto, annullare totalmente le prossime due rate. Il governo parla di 50 miliardi a sostegno dell'economia. Per una volta non vogliamo essere l'ultima ruota del carro come spesso accade. Chiediamo, in questa situazione veramente unica nella storia, di venirci incontro».

G. Ron.

LA PROVINCIA
VENERDI 6 MARZO 2020

13

Svizzera

In Ticino i casi salgono a 19 Un decesso nel Canton Vaud

Sono 19 i casi di Coronavirus accertati in Canton Ticino. Lo ha comunicato ieri pomeriggio il Governo di Bellinzona. Un annuncio che arriva nel giorno in cui in Svizzera, nel Canton Vaud, si registra il primo decesso. Si tratta di una donna di 75 anni che presentava già precedenti

patologie. Ieri è stato accertato anche il secondo caso di Coronavirus alla dogana di Ponte Chiasso. Si tratterebbe di un collega dell'uomo risultato positivo martedì. Tre i casi confermati tra il personale che presta servizio all'interno di strutture ospedaliere. Le scuole in Ticino re-

stano aperte mentre alla voce "eventi" Lugano e Bellinzona hanno preso strade diverse. Lugano ha cancellato la programmazione del centro Lac, Bellinzona ha confermato seppur a ranghi ridotti la programmazione del Teatro sociale. La Ferrovie Federali svizzere hanno an-

nunciato che i treni che coprono le tratte transfrontaliere, d'intesa con le autorità italiane, vengono sottoposti a sanificazione. Sono 11, infine, i casi di Coronavirus accertati nei Grigioni, altro Cantone che confina con il Comasco, tutti concentrati nella zona dell'Engadina. **M. PAL.**



Cancellate le iniziative in città a causa del Coronavirus

La lettera

I sindacati scrivono al prefetto «Preoccupati per i lavoratori»

«Chiediamo al Governo di rendere disponibili su tutto il territorio lombardo uguali tutele per le lavoratrici e i lavoratori indipendentemente da settore, dimensione d'impresa, tipologia contrattuale di appartenenza». In una lettera indirizzata al prefetto, Cgil, Cisl e Uil esprimono preoccupazione per i posti di lavoro messi a rischio - per esempio - dalle numerose disdette in ambito turistico e chiedono al prefetto un monito-

raggio costante della situazione: «Si manifestano iniziative unilaterali da parte di alcune aziende di rilevazione della temperatura corporea dei lavoratori prima di entrare in servizio, senza che quest'ultimi abbiano rilasciato il consenso a fare ciò. A nostro avviso, non esiste un provvedimento di emergenza adottato dal Governo che legittimi i datori a svolgere controlli di tale natura e men che meno di sono indicazioni

da parte delle autorità in ambito sanitario-scientifico che abbiamo dato indicazioni a tale procedura per la prevenzione del contagio da coronavirus. Inoltre, ci risulta che a seguito di un aumento della rilevazione della temperatura corporea si obbligano i lavoratori a stare a casa, anche questa valutazione è formulata senza il coinvolgimento dei medici e in assenza di valutazione di professionalità idonea all'accertamento medico-clinico. L'obbligo da parte del datore di lavoro dall'assenza dal servizio del lavoratore e in carenza di certificazione medica pone la problematica della giustificazione della stessa».

Versace: «Serve forza Prepariamoci al dopo»

Le imprese. Lo stilista da sempre legato al lago di Como
«Momento difficile, con coraggio costruiamo il rilancio»

SERENA BRIVIO

«Anno talmente Como che sto organizzando per l'autunno un evento specialissimo sul lago». Lo rivela **Santo Versace**. C'è un background di ricordi che lega l'imprenditore al nostro territorio, un vissuto importante legato al fratello Gianni e a Villa Fontanelle di Moltrasio.

Era il 1977 quando il fondatore della Medusa vide l'imponente magione da tempo in stato di abbandono, se ne innamorò e decise di riportarla all'antico splendore. I lavori, affidati ai migliori artigiani locali, vennero completati in tre anni. Il grande stilista ne fece il suo rifugio-santuario, la casa più amata rispetto alle residenze di Milano e Miami. «Da allora Como, la seta, il suo lago sono stati una continua fonte di ispirazione», sottolinea Versace, che vuole mandare un segnale di incoraggiamento all'industria tessile e al sistema turistico lariano messi in ginocchio dal Coronavirus.



Santo Versace

Da Dubai agli Usa

Sfilate Cruise I grandi marchi sceglono il rinvio

L'allarme Coronavirus sta sconvolgendo le presentazioni delle collezioni Cruise dei grandi brand del fashion. A fronte dei recenti sviluppi dell'epidemia, **Giorgio Armani** ha rimandato al mese di novembre l'evento previsto il 19 e il 20 aprile a Dubai. La decisione è stata presa in via del tutto precauzionale, a tutela degli operatori del settore, dei dipendenti e degli ospiti. Lo show voluto da **Giorgio Armani** per festeggiare la riapertura della boutique nel Dubai Mall e i dieci anni dell'Armani Hotel, si terrà in occasione di Expo 2020. Dopo attente considerazioni anche Versace ha deciso di rimandare la sfilata annunciata per il 16 maggio negli Usa. **S. BR.**

che Gianni che ha fatto da megafono alla storia, alla cultura, alla bellezza del lago di Como».

Guardare oltre l'emergenza

In parallelo alle disdette dei turisti nei luxury hotel ci sono anche gli annullamenti degli ordini che stanno mettendo a rischio la tenuta della filiera serica. Versace vede oltre l'emergenza con ottimismo: «Un vero peccato perché la maggior parte dei grandi marchi era in crescita. Inutile dire che più i giorni passano e più l'epidemia rischia di avere un impatto negativo sui conti delle imprese. Difficile al momento stimare le conseguenze sui bilanci 2020. Sono però convinto che terminata la crisi, ci sarà un forte rimbalzo. È già successo in passato, dopo la Sars e la crisi successiva all'attacco delle Torri gemelle».

Secondo l'imprenditore bisogna quindi mantenere viva la ricerca e la passione per il lavoro, tenersi pronti a cavalcare la ripresa dopo un periodo di riassetto. E fino ad allora guardare sulla flessibilità: «Vorrà dire che se la situazione lo richiede, si faranno le ferie adesso e si lavorerà il mese d'agosto».

Altro volano da non sottovalutare è l'e-commerce: «L'anno scorso sono entrato nel business del cinema rilevando una quota di Minerva Pictures di cui sono attualmente presidente. Costretta a casa la gente sta acquistando in rete film a noleggio e lo stesso succede per la moda. Il Coronavirus può essere anche uno stimolo a cambiare quello che si può cambiare e investire in nuove opportunità».

La fiera "Proposte" slitta a settembre «Scelta obbligata anche dai voli ridotti»

Tessile arredo

Dopo lo slittamento del Salone del Mobile anche Proposte decide di rivedere le date della manifestazione. La direzione della più importante fiera del tessile arredo e tendaggio, inizialmente prevista dal 27 al 29 aprile, si svolgerà dal 23 al 25 settembre, sempre a Villa Erba a Cernobbio.

Da quando è scattata l'emergenza del Coronavirus, tutto il calendario fieristico europeo sta registrando conti-

modifiche e annullamenti. La direzione di Proposte ha esaminato tutte le possibili soluzioni per attuare la miglior strategia di fronte all'emergenza ed è giunta a considerare lo slittamento in autunno come la scelta migliore.

La decisione viene così spiegata dal presidente **Piercarlo Viganò**: «Siamo partiti con l'intenzione comune di confermare le date di aprile, anche per dare un segno di positività e continuità al mercato mondiale del comparto. La

situazione però si è evoluta di giorno in giorno, sia sul piano interno, sia su quello internazionale e la forte riduzione del traffico aereo con l'Italia, con addirittura la sospensione ordinata da alcuni governi o compagnie aeree dei collegamenti con il nostro Paese, ci ha portato a una scelta obbligata: spostare l'evento per garantire a tutti la possibilità di visitare in piena tranquillità la nostra manifestazione e svolgere a pieno il proprio business». Il direttore generale Massimo

Mosiello aggiunge: «La scelta operata consentirà di mantenere continuità all'evento e permetterà agli espositori di presentare le proprie collezioni al tradizionale pubblico dell'expo: professionale, qualificato e, soprattutto, numeroso».

Messaggi positivi che non nascondono i forti timori per le ricadute economiche dell'epidemia: «Gli effetti sono già evidenti - rimarca Viganò - I risultati dei campionari 2019 hanno subito un pesante calo, nell'ordine del 30%. Lo spostamento del Salone del Mobile ritarderà poi di due-tre mesi le scelte delle collezioni 20-21 per cui ci aspettano mesi davvero difficili». **S. BR.**

LARIO
CARNI - SALUMI - PASTICCERIE
CARNI
www.larioitaly.it
OFFERTE VALIDE FINO AL 15 MARZO

PROSCIUTTO COTTO	€ 14,90 AL KG
PROSCIUTTO CRUDO TOSCANO D.O.P.	€ 22,90 AL KG
PARMIGIANO REGGIANO	€ 12,50 AL KG
FILETTI DI SGOMBRIO	€ 19,80 AL KG
MAASDAMMER	€ 5,90 AL KG
BIANCOSTATO SCOTTONA	€ 4,90 AL KG
PUNTA VITELLO C/ROSSO	€ 6,90 AL KG
PUNTINE MAIALE	€ 4,90 AL KG
FARFALLA T.Z.	€ 5,70 AL KG
CONIGLI NOSTRANI	€ 6,90 AL KG

I CONSIGLI ABBATE
ALBERE (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 8
Tel. 031/427497
OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/431547

Coronavirus

La situazione sul Lario

Scuole chiuse, zero certezze sui tempi «Ma l'anno sarà comunque valido»

Sui banchi. Dal prolungamento delle lezioni alla modifica dei criteri di valutazione dei voti. Diverse le ipotesi allo studio. Intanto c'è chi pensa a rasserenare i bambini più piccoli

ANDREA QUADRONI

L'ha confermato ieri il presidente della Lombardia **Attilio Fontana**: non si può dire con certezza quanto durerà lo stop alle lezioni nelle scuole. È troppo presto, quindi, per sapere se basteranno questi ultimi dieci giorni.

Intanto, soprattutto fra i genitori e gli alunni lariani, ci si domanda se i giorni persi saranno in qualche modo recuperati, magari a giugno. Al momento, non esistono certezze.

Nessuna indicazione

«Al momento non abbiamo ricevuto indicazioni», spiega il preside del Seficio **Roberto Peverelli** - «se non che i duecento giorni non saranno ritenuti un vincolo per la validità dell'anno scolastico. A mio avviso, la vera questione è la valutazione a fine anno dei risultati raggiunti. Bisogna analizzare bene, pensare i criteri di valutazione e iniziare a lavorare sul prossimo anno scolastico». **Silvana Campisano**, dirigente del Caio Plinio, sottolinea come si sia in una situazione inedita e di emergenza. «Si vive quindi con un orizzonte più limitato - aggiunge - Al momento non si sa ancora nulla.

L'importante, in questo periodo, è utilizzare la didattica a distanza non solo come assegnazione di compiti bensì come un'opportunità, pur senza esagerare, tenendo conto che i ragazzi, alcuni giustamente preoccupati dal contesto, devono riuscire a gestire una situazione nuova». Appena si tornerà in classe, la preside dell'istituto Como Rebbio **Daniela De Fazio** convocherà un collegio docenti: «Al momento - aggiunge - il Ministero ha sottolineato come l'anno scolastico sia da ritenere valido e questi giorni non saranno conteggiati come giorni d'assenza. Certo, ci sarà da capire come riorganizzarsi».

La vice direttrice delle Canossiane **Simona Saladini** sottolinea come la decisione spetti al Governo, trattandosi di servizio pubblico. Intanto, per tutti i gradi di scuola, è stata attivata già da inizio settimana la didattica a distanza, sfruttando le diverse piattaforme: «Circa le richieste ricevute di sospensione del pagamento delle rette - aggiunge Saladini - sono strettamente connesse al sostegno pubblico che ci verrà dato, poiché parte del sistema nazionale d'istruzione. Stanti i conti fissi che una scuola paritaria deve comunque sostenere anche in regime di sospensione».



corona

virus



Un'immagine tratta dal video girato dagli insegnanti della scuola elementare di Monte Olimpino

Rasserenare i più piccoli
Intanto, non è facile spiegare ai bambini delle elementari la situazione attuale. Alcuni insegnanti ci hanno provato con creatività. **Ilaria Plauto**, per esempio, ha scritto una storia per i suoi alunni della primaria di via Pertini. S'intitola "Coro-

nello, il virus birtantello", partito dalla Cina e arrivato fino al lago di Como. «Ma una classe di piccoli bambini di seconda elementare di Como - scrive la docente - capi che lavandosi le mani in modo accurato, stando seduti e tenendo la piega del gomito, mantenendo accesa la loro vivacità e continuando, con queste piccole accortezze, a stare insieme e a praticare i gesti gentili cui erano abituati, avrebbero fermato il

viaggio di Coronello». Alle elementari di Monte Olimpino, invece, attraverso un video ideato dagli insegnanti, lo gnomo "Gelsomino" spiega ai bambini il Coronavirus. «Te ne parlo perché non voglio che tu abbia paura, ma è giusto che tu sappia quello che sta succedendo e come ti devi comportare. Non sprecare le giornate davanti a tv e tablet: puoi fare tantissime cose, usa la tua fantasia e sarà bellissimo».

Asili comunali Solo oggi la decisione sul rimborso

Per il rimborso delle rette degli asili comunali bisognerà aspettare ancora per conoscere la decisione del Comune di Como. Il regolamento di Palazzo Cernuzzi prevede che vengano le rimborsate le rette in caso di chiusura delle strutture da parte di un'ordinanza del sindaco.

Nel caso specifico non è stata materialmente firmata alcuna ordinanza da **Mario Landriscina** poiché le misure drastiche di chiusura sono arrivate da enti superiori come il Governo e la Regione, a cui l'amministrazione comunale ha dovuto adeguarsi. Sono in programma incontri nelle prossime ore per stabilire come procedere sia per le rette degli asili che per i servizi di pre e dopo scuola, mentre non si pone la questione delle mense scolastiche poiché si paga soltanto in base al numero di pasti consumati.

Ad ogni modo sembra che la linea che alla fine adotterà l'amministrazione comunale sarà quella del rimborso: da stabilire se totale (ipotesi più probabile) o parziale. Un mancato rimborso delle quote, anche alla luce del regolamento, vedrebbe i genitori sul piede di guerra. Più di qualcuno si è già informato in tal senso ed è pronto a chiedere il rispetto della norma.

Si lavora da casa con i figli Per fortuna ci sono i nonni

Disagi

Chiusi anche i nidi più piccoli con appena cinque bimbi eppure quelli aziendali. Poche le alternative

Con le scuole e gli asili chiusi per il Coronavirus ai genitori non resta che cercare di lavorare da casa insieme ai figli. Solo i più fortunati possono contare sui nonni, colonna portante della società. I nidi sono chiusi,

ma non si possono affidare i bambini neppure alle tate e alle realtà più piccole che seguono gruppi da tre, quattro bambini. «No, mi sono rivolta anche al sindaco, ma non possiamo aprire - spiega **Francesca Metzger**, una delle prime mamme ad avere aperto nel Comasco un asilo parentale, gestito dalle mamme -». C'è chi ha scritto sul sito della scuola elementare una ventina di bambini per classe. Meno nei nidi come il no-

stro che accoglie cinque piccoli. Anche perché paradossalmente io a casa ho quattro figli». Tante giovani universitarie o nonne con esigenze lavorative si stanno proponendo via internet come babysitter. Il rapporto è uno a uno per dieci e più euro all'ora. È un costo che però per le famiglie si aggiunge alle rette mensili. «Abbiamo aperto 15 anni fa un asilo interno alla nostra azienda - racconta **Giacomo Castiglioni**, imprenditore, già presidente

dell'Unione industriali - era un aiuto concreto in particolare per le mamme lavoratrici. In questi giorni siamo stati costretti a chiudere. E così è ancora la famiglia a sopprimere ai bisogni sociali. Spero però che a breve la situazione evolva in senso positivo perché non è di facile gestione». Agli over 65 è stato consigliato di stare a casa per via del contagio, ma tanti nonni a casa hanno parecchio da fare. «Anche nel nostro paese una persona è risultata positiva, è una notizia che ha creato ansia - racconta **Eugenio Verga**, il presidente della Pro loco di Bregnano - qui è tutto mezzo chiuso. In compenso dalle 8 alle 19 in qualità di nonni io e mia moglie cerchiamo di aiutare i figli stando in compa-

gnia dei nostri nipotini». Senza nonni c'è chi prende le ferie, chi chiede i permessi e chi, con i figli a casa e contratti ballerini, non lavora e non percepisce stipendio. «Gli insegnanti lavorano per preparare le lezioni online - racconta il segretario della Cgil **Giacomo Licata** - e così devono badare ai figli e dare retta ai colleghi. Doppio impegno. Non sempre lo smart working è semplice. Questo è un tema serio e concreto, che va discusso con le aziende e con i sindacati. Ma soprattutto come sindacati abbiamo chiesto un impegno nazionale, governativo, perché solo a livello centrale si possono trovare gli strumenti per aiutare le famiglie».

S. Bac.



Francesca Metzger

Mobilitazione dei genitori In classe arriva la tecnologia

Villa Guardia

Dopo le proteste l'istituto comprensivo si prepara ad attivare piattaforme specifiche

Scuola e tecnologia, non sembra la teoria va di pari passo con la pratica. I genitori della Ia della secondaria di primo grado di Montano Lucino

hanno esortato il preside dell'Istituto Comprensivo di Villa Guardia (unisce i 15 plessi scolastici di Villa Guardia e Montano Lucino) ad adottare anche per la scuola statale, 1000 alunni circa, soluzioni di didattica a distanza che siano più evolute della semplice assegnazione di compiti sul registro elettronico e hanno scritto sia al preside, Francesco Cocchio, sia al Ministro del-

l'Istruzione, Lucia Azzolina.

Domenica scorsa, quando ancora non si sapeva dello stop fino al 15 marzo, due papà avevano preparato un'aula virtuale con Teams, una delle applicazioni disponibili, e avevano proposto l'iniziativa ad alcuni prof, che avevano accettato di buon grado. Poi però la scuola ha fermato il tutto, pur valutando la proposta innovativa ed efficace. Se-



La scuola di Villa Guardia

condo l'IC occorre infatti uniformare le attività delle classi, come dire, "o tutti o nessuno". Visto il protrarsi della chiusura delle scuole i genitori di Ia si sono fatti portavoce di questa esigenza ed hanno scritto esprimendo il loro disappunto sul mancato utilizzo di piattaforme online per l'educazione a distanza.

«Suites come Microsoft Teams o G Suite for Education, ad esempio, offrono la disponibilità di continuare con la formazione agli studenti - dicono i genitori - Il comunicato pervenuto dall'Istituto Comprensivo di Villa Guardia non include alcuna possibilità di questa natura e

solveva il nostro rammarico nel vedere un corpo insegnante ed una scuola non offrire questa possibilità».

La richiesta pare aver trovato ascolto perché ieri il preside Cocchio ha firmato una circolare in cui si dice che: «Per implementare le opportunità di svolgimento di una didattica a distanza mediante l'utilizzo di un canale che permetta di condividere materiali di diverso tipo (videolezioni, esercitazioni e correzioni individuali, classifiche ecc.), è in fase di attivazione la piattaforma Google Suite for Education per tutte le classi dell'Istituto».

Paola Mascolo



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

16

LA PROVINCIA
VENERDI 6 MARZO 2020

Coronavirus

Le misure in provincia

Cibo e medicine, gli aiuti agli anziani

La situazione. Ecco come Cantù, Erba, Olgiate Comasco, Mariano, Rovello Porro e Canzo si sono organizzati. Pasti caldi, piccole commissioni ma soprattutto un invito alle "buone prassi di vicinato": «Talvolta basta poco»

L'emergenza Coronavirus ha stravolto la vita di milioni di italiani, ma le ripercussioni peggiori rischiano di essere patite dai più fragili, a partire dagli anziani. Ecco le iniziative messe in atto dai principali comuni della nostra provincia.

Cantù

L'amministrazione comunale invita da una parte a riscoprire comunità attivando buone prassi di vicinato, ed all'altra mette a disposizione i servizi già erogati. L'assessorato ai Servizi Sociali guidato da Isabella Gini, in queste ore, ha condiviso l'invito a lavorare insieme, «senza stravolgere le nostre abitudini di vita ma mettendo in atto comportamenti responsabili e soprattutto mantenendo uno sguardo attento verso i più fragili».

Chiamando il numero 031.717.716 è possibile segnalare bisogni particolari, con maggior attenzione riguardo anziani, disabili, persone sole. Vengono garantiti i servizi essenziali quali l'assistenza domiciliare, il ritiro farmaci, piccole commissioni e consegna di pasti caldi a casa. Oggi a Cantù una persona su 5 ha più di 65 anni, e sono 231 le persone seguite dal Comune in assistenza domiciliare e 17.385 i pasti distribuiti in un anno. Inoltre gli assistenti sociali garantiscono, come di consueto, i colloqui e le visite domiciliari. «Ognuno di noi può essere d'aiuto - il messaggio - talvolta sono gesti semplici ed efficaci, come indirizzare una parola al nostro vicino, a trasmettere l'essenziale». (S. Cat.)

Olgiate Comasco

Il buon vicinato, una risorsa per tutta la città e per la comunità, tanto più ai tempi del Coronavirus. Da qui l'appello dell'amministrazione comunale a non lasciare indietro nessuno, soprattutto le persone anziane. «Tanti nostri concittadini vivono da soli e, a seguito delle nuove disposizioni che consigliano di rimanere per lo più in casa, hanno ancora più bisogno dei loro vicini, parenti e amici - dichiara il sindaco Simone Moretti - Anche le faccende domestiche più semplici, quali la spesa o una visita medica, possono risultare difficoltose se affrontate da soli. Sia che abitiamo in condominio o in un cortile, in appartamento o in case singole, informiamoci se vicino a noi ci sono persone sole che potrebbero aver bisogno di una mano, un aiuto o anche solo di scambiare due parole». I referenti del Controllo del vicinato si sono già resi disponibili a diffondere il messaggio, così come saranno coinvolti i volontari delle associazioni locali e della protezione civile. «Una grande comunità come quella olgiatese si vede nel momento del bisogno e anche in questo caso sono sicuro che non mancheremo di interessarci ai nostri vicini e concittadini - conclude Moretti - I servizi sociali sono disponibili per raccogliere le segnalazioni di difficoltà, telefonando ai numeri 031/994652 o 031/994608». (M. Cle.)

Erba

Anche l'amministrazione comunale di Erba è pronta ad aiutare gli anziani con servizi di consegna a domicilio. «L'invito è arrivato qualche giorno fa da parte dell'assessorato regionale Giulio Gallera - dice il sindaco Veronica Airol di - e mi sono mossa subito per attivare le misure. Spero di riuscire a partire già nella giornata di venerdì».

Airol di ha incontrato i responsabili dei principali supermercati e delle farmacie erbesi, c'è ampia



Le amministrazioni comunali mobilitate per prestare assistenza alle categorie più fragili. FOTO ARCHIVO

disponibilità da parte di tutti. «Potranno aggiungersi alla rete anche i negozi di vicinato, ma molti di loro già offrono questo servizio per i clienti anziani. Distribuiremo volanti per promuovere l'iniziativa, poi gli anziani in difficoltà potranno contattare i servizi sociali che si faranno carico di tutto: raccogliere gli ordini, ritireranno i prodotti e i medicinali e li consegneranno a domicilio». Sarà uno sforzo non indifferente. «Il servizio - chiarisce il sindaco - è pensato per le persone che davvero non hanno nessun parente che possa fare la spesa per loro, non è un servizio di spesa a domicilio per semplice comodità». (L. Men.)

Canzo

Il Comune di Canzo da una decina d'anni ha stretto una conven-

zione con la Casa di riposo don Pozzoli per consegnare i pasti a domicilio alle persone anziane o con problemi di salute. Sono 18 in questo momento le persone seguite, si è arrivati ad un massimo di 22.

«E' una delle prime iniziative che ho preso al mio primo mandato come assessore - spiega Giuseppina Corsucci, assessore ai servizi sociali di Canzo - Ormai sono una decina d'anni il servizio ha funzionato sempre, 365 giorni l'anno, anche a Natale o Ferragosto».

Ladon Pozzoli cucina i pasti in più: «I nostri volontari poi li distribuiscono nelle abitazioni - continua Corsucci - Abbiamo fissato un tetto massimo di venti persone da seguire, sforiamoci solo in casi eccezionali, abbiamo raggiunto al massimo le 22 persone.

Il tetto massimo è in considerazione anche delle diete diverse che necessitano gli anziani con particolari patologie, diventerebbe difficile cucinare per più persone».

Non c'è stato un incremento di richieste negli ultimi giorni. (G. Cri.)

Rovello Porro

L'Associazione verde età ha potenziato in questi giorni il servizio "Spesa amici", proprio per andare incontro in particolare alle necessità e alle esigenze degli anziani. Il servizio, che viene adesso svolto il martedì e il venerdì mattina, è rivolto infatti in particolare alle persone della terza età o comunque a tutti coloro che, per vari motivi, non riescono ad acquistare direttamente i generi alimentari, di prima necessità o i farmaci

di cui necessitano. Con la collaborazione dei volontari Ave, si può quindi venire accompagnati nei negozi, nelle attività commerciali o nei servizi presenti sul territorio (ad esempio dagli sportelli bancari alla Posta). Su indicazioni di quanti vogliono usufruire, c'è nel contempo anche la possibilità di chiedere ai volontari di acquistare quanto richiesto, consegnando poi il tutto a domicilio. Per saperne di più o per chiedere di poter essere tra gli utenti è necessario rivolgersi all'ufficio servizi sociali del Comune, telefonando ai numeri 02.96.75.128 e 02.96.75.126. L'associazione, da molto tempo attiva in paese, collabora già abitualmente con i servizi sociali. (G. Sal.)

Mariano Comense

Ai tempi del Coronavirus assume sempre maggiore importanza il servizio di consegna pasti a domicilio a Mariano. Svolto dalla sezione locale della Croce Bianca ormai da una decina d'anni, l'attività oggi è un tassello quanto mai fondamentale nel sistema di prevenzione del contagio. «Molto spesso quindi sono gli anziani quelli che usufruiscono della consegna dei pasti. Il servizio, infatti, è attivo verso tutte quelle persone che ne fanno richiesta perché è impossibile a muoversi o perché fragili» spiega l'assessore delegato alle Politiche sociali, Massimiliano Stigliano. «Da parte nostra ci sono degli incentivi perché fatica a pagare le quote per il servizio vengono erogati o anche ha bisogno» puntualizza l'assessore consociato dell'importanza che l'attività assume in questo periodo. «Per il momento è quello che abbiamo adottato, portando avanti un servizio che funziona in risposta alle esigenze della comunità» conclude Stigliano. (S. Rig.)

«Licenziata perché italiana dai datori di lavoro ticinesi»

Il caso

La denuncia di una donna residente a Porlezza che fa la domestica in una famiglia svizzera

«Non è più gradita nella nostra famiglia in quanto italiana. Grazie per la collaborazione prestata». È quanto si è sentita dire dalla famiglia presso cui lavorava una frontaliere porlezza (di cui La Provincia conosce le generalità) impegnata come domestica. Ufficialmente il congedo verrà motivato con una necessità venuta meno, ma in realtà la ragione del licenziamento è la paura del coronavirus.

Una decina di giorni in Canton Ticino si era registrato il primo caso di persona infetta: si tratta di un settantenne che, se-



Molti gli italiani che lavorano in Canton Ticino. ARCHIVO

condo le prime comunicazioni ufficiali, aveva soggiornato nei giorni precedenti a Milano e nei dintorni. Il coronavirus contratto con ogni probabilità in Lombardia ha suscitato evidentemente una sorta di fobia che anche oltre frontiera è risultata più contagiosa del virus stesso: «Una bastonatura sulla schiena mi avrebbe fatto meno male - commenta la donna licenziata - Ho subito un licenziamento semplicemente perché sono italiana e lombarda, non perché non svolgo bene il mio lavoro. Per fortuna presso questa famiglia svolgevo solo un numero limitato di ore settimanali, altrimenti ora sarei senza lavoro. Sono sconsolata, lo ammetto. Tra l'altro - aggiunge la malcapitata - ho appreso che il mio non è l'unico caso».

In ambito sindacale non sono ancora giunte segnalazioni particolari che possano far temere un fenomeno diffuso, ma il segretario generale di Unia Ticino, Gianpiero Garzanti, prende in ogni caso le distanze: «Non sono al corrente di episodi simili, ma se così è, siamo alla follia. E' vero che stiamo assistendo a

una riduzione di personale, per problemi economici, nel settore soprattutto alberghiero; licenziare delle persone per paura del coronavirus, tuttavia, esula da ogni motivazione giustificata. Mi permetto di lanciare un appello invitando tutti ad agire con lucidità e lungimiranza, adottando eventuali misure di sicurezza ragionevoli, senza lasciarsi prendere dal panico. Spero che il buon senso possa ancora prevalere - aggiunge il sindacalista ticinese - e che casi simili non si ripetano».

Anche un collega di grande esperienza che da anni opera in terra lariana, Renato Quadroni, della Spi-Cgil, rimane esterefatto: «Licenziare un lavoratore per paura del coronavirus va oltre ogni limite accettabile. Siamo dinanzi a una vera e propria forma di discriminazione. Da quanto mi risulta, purtroppo, chi opera nell'ambito delle pulizie e dei lavori domestici gode di minor tutela rispetto a categorie come quella dei lavoratori edili. Spero che si tratti di un caso isolato e che i lavoratori vengano tutelati come spetterebbe».

Gianpiero Riva

I politici e le categorie. Un vertice a Cantù

L'appuntamento

Un vertice con il mondo economico della città, voluto dal Comune di Cantù, per cercare di raccogliere suggerimenti e provare a guardare oltre le difficoltà del momento dettate dall'emergenza coronavirus. Questa mattina al Salone dei Convegni XXV Aprile di piazza Marconi, la politica si confronterà con alcuni rappresentanti di categoria. Dal sindaco Alice Galbati sono stati inoltrati alcuni inviti, in particolare, a rappresentanti locali nelle istituzioni, come Nicola Molteni, deputato del Collegio di Cantù, Lega. Da Regione Lombardia, è prevista la presenza di Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale e del sottosegretario Fabrizio Turba. C. Gal.

Coronavirus

Le misure in città

Over 65, dal Comune per ora solo parole «Noi spaventati? No»

Presa diretta. Gli anziani non si sono chiusi in casa
«Giusto fare qualche sacrificio, però non esageriamo»
L'assessore: un centro informazioni. Ma solo da lunedì

**FEDERICO SPINELLI
GISELLA RONCORONI**

Fanno discutere i suggerimenti di Ministero della Salute e Regione Lombardia rivolti alle persone più anziane. Over 75 e over 65 con patologie sono invitati a rimanere a casa e uscire solo per ragioni strettamente necessarie. E' un'indicazione data dal comitato scientifico convocato dal governo e condivisa dall'Istituto Superiore di Sanità. L'obiettivo è limitare il più possibile la diffusione del contagio da Coronavirus, e per riuscire, lo ha sottolineato in queste ore il premier Conte, ognuno deve fare la sua parte. «Il governo fino ad ora si è mosso bene - ha detto Giovanni Lulini - perché in situazioni del genere bisogna essere prudenti. Sulla chiusura di scuole e università, sono d'accordo. Mi sembra eccessivo invece chiederci di essere dentro casa, io sto uscendo lo stesso per fare le mie commissioni. Peccato per le attività di volontariato sospese, disolito mi impegnano la giornata».

I commenti dei comaschi

Dello stesso avviso la moglie, **Maria Sironi**: «Sono convinta che questo virus passerà - ritiene - ma più che per me, sono in pensiero per le famiglie, i bambini senza scuola, a lungo andare ne risentiranno, così come i loro genitori. Noi dobbiamo fare qualche piccolo sacrificio, non uscire di casa secondo me è esagerato, però sono disposta a evitare luoghi affollati e seguo con attenzione tutte le norme igieniche consigliate. Mi dispiace non poter andare a messa e, anche a me, manca il volontariato. Spero di riprendere presto, ma stiamo a vedere gli sviluppi della situazione».

La città ieri pomeriggio, complice anche la pioggia, era deserta. Poche le auto in strada, scarso il

numero dei passanti per le vie del centro. Ad eccezione di qualcuno, in molti, tra gli anziani, hanno deciso di restare comunque nelle loro abitazioni, rinunciando a un caffè al bar (rigorosamente seduti al tavolo, non al bancone per effetto delle nuove regole anti-virus). **Michele Tafari**, 76 anni, non si lascia intimorire: «La mia ultima visita medica - ha fatto sapere, con un pizzico di ironia - risale al servizio militare. Figuriamoci se ho paura di questo virus. L'allarmismo nelle ultime settimane è stato esagerato, non si può incutere così tanto timore nelle persone. Io conduco la solita

In consiglio

E il Pd chiede servizi a casa per i più fragili

I consiglieri comunali del Pd hanno presentato un ordine del giorno al bilancio chiedendo alla giunta di mettere a disposizione le risorse necessarie per mitigare l'impatto economico e sociale delle misure anti-Coronavirus prestando particolare attenzione alle fasce più deboli come disabili e anziani. È necessario - garantire e rafforzare servizi quali la consegna a domicilio di spesa e farmaci o la fornitura domiciliare di pasti, destinati ai cittadini in situazione di fragilità e over 65», scrivono. «In molti altri Comuni lombardi sono state attuate delle misure di supporto per disabili e anziani - aggiunge Patrizia Lissi - a Milano, per esempio, la sinergia tra associazioni e amministrazione ha permesso che per tutto marzo le consegne di generi alimentari e medicinali vengano fatte a domicilio, gratis».

vita, cerco solo di mangiare equilibrato: la dieta mediterranea è un toccasana e rinforza le difese immunitarie». No quindi stravolgimenti delle proprie abitudini, si a piccoli rimedi fai da te.

Flavio Galli se la prende con i media, su tutti i telegiornali e talk show, senza però dimenticare i social. «Secondo me - dichiara - dobbiamo abbassare un po' i toni. Sui social ognuno scrive quello che gli passa per la testa, così si contribuisce a diffondere il panico. Per quanto riguarda la politica, credo manchi il buonsenso. Ormai all'estero siamo considerati untori, o peggio appestati. Gli effetti negativi sulla nostra economia si percepiranno presto. E poi, assistere ai continui di sfrenate delle istituzioni non fa bene a nessuno, le decisioni siano univoche e valide per tutti, nessuno escluso».

Novità solo nei prossimi giorni

Da Palazzo Cernuzzi ancora non hanno fornito indicazioni ufficiali su come presteranno assistenza agli anziani. Quelli già iscritti nella rete dei Servizi sociali ricevono già pasti e farmaci a domicilio, ma la platea di chi ha bisogno d'aiuto è destinata ad allargarsi. L'assessore alla Protezione Civile **Elena Negretti** fa sapere che «sono state svolte le prime riunioni per l'attivazione del centro operativo comunale, che fornirà assistenza 24 ore su 24 sia per dare informazioni che per fornire supporto a chi è in difficoltà». Per questa mattina, aggiunge, «incontreremo la grande distribuzione per avere la loro disponibilità per consegne a domicilio». Quando partirà il servizio? «Ci stiamo muovendo a scopo precauzionale e vorremmo partire da lunedì. Da organizzare ci sono i turni e il personale oltre ai volontari».



Mascherina e vetro di protezione in farmacia BUTTI



Flavio Galli



Maria Sironi



Michele Tafari

Case di riposo, la decisione «Vietate le visite agli ospiti»

«Cancelli chiusi alle Rsa, vietata la visita ai parenti. Ieri pomeriggio ai cancelli della Marcelline, in via Grossi, non facevano entrare i visitatori per salutare i cari ricoverati. Alcuni cittadini hanno segnalato il fatto e se ne sono lamentati con la direzione della residenza per anziani. Dagli uffici le case di riposo hanno ridotto orari e accessi, concedendo visite solo per una breve finestra temporale, ma le porte non si sono mai del tutto chiuse. Chiesti lumi, dal-

le Marcelline telefonicamente hanno spiegato che la decisione arriva da Roma, perché così è sancito nel decreto firmato direttamente dal governo. «Purtroppo è vero, faremo così anche noi a partire da oggi alle 12.30 - spiega **Gianmarco Recalli**, presidente della Ca' d'Industria - dovremo chiudere i cancelli e appendere la comunicazione. Stiamo pubblicando tutto sul sito. Ovviamente non ci fa piacere, ma dobbiamo attenerci alle direttive. E' una forma di tutela per

gli ospiti, così evitiamo che il contagio possa entrare dentro le residenze per anziani». Salvo estrema necessità. In caso di reale urgenza è possibile spiegare le proprie ragioni e concordare la visita con la direzione sanitaria della Rsa. Ecco cosa stabilisce il decreto del presidente del Consiglio: «L'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, residenze sanitarie assistite e strutture residenziali per anziani, auto-sufficienti e non, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione». **S. Sac.**

La sagra non si può fare Era sopravvissuta a tutto

Uggiate Trevano
La decisione del sindaco (presa a malincuore) cancella l'appuntamento più atteso della zona

Niente fiera, niente luna park, niente mostra zootecnica, per quest'anno: è stata annullata la sagra di San Giuseppe, la prima della stagione, la più importante nella storia e nell'attualità delle Prealpi Occidentali.

Il sindaco, Rita Lambrughini,

ha firmato l'avviso ieri mattina, secondo le direttive nazionali e regionali e non sottace che le tremava un po' la mano, perché è la prima volta, a memoria d'uomo, che la sagra viene sospesa. E' passata intatta dalla civiltà contadina a quella industriale e post industriale, ha sfidato crisi, maltempo e cambiamento di costumi, ma fa parte della fibra della gente, richiama processioni da Gaggino Faloppio e da Riva San Vitale (Canton Ticino) per antiche tradizioni tra religiosità e

folclore. Il santuario di San Giuseppe a Somazzo è uno dei luoghi più cari alla devozione e alle preghiere, con Rosario alle 5.30 e Messa alle 6 del mattino. «Con immenso dispiacere, abbiamo agito per senso di responsabilità - afferma il sindaco - Era in programma per il 15 marzo: il Luna park dal 2 marzo; la rassegna zootecnica dal 13, preparativi in corso da mesi, valorizzazione delle nostre associazioni, tutte impegnate per trasformare la festa in solidarietà. Mi dispiace, ma non è possibile fare altrimenti». Erano 168 le bancarelle prenotate, il 9% in più dell'anno scorso e le esposizioni erano state riorganizzate.

Maria Castelli

Niente strette di mano? Scambiamoci un sorriso

Cerano Intelvi
La curiosa iniziativa del primo cittadino «Un approccio singolare a questa situazione»

Il piccolo Comune intelvino lancia «l'Operazione Sorriso», con la «S» maiuscola. In tempi di Coronavirus un po' di sana allegria, in fondo, non guasta.

Ma nel manifesto a firma del sindaco Oscar Gandola c'è anche un secondo aspetto che non

deve passare in secondo piano, quello della tutela della salute propria e altrui. «Scambiamoci un sorriso», scrive il primo cittadino, spiegando che «occorre adottare buone pratiche che consentano a tutti di continuare a condurre la propria vita con serenità grazie ad alcune importanti precauzioni».

Emat come in questo caso, un «Sorriso» può giovare alla causa sia sotto il profilo dell'umore generale sia sotto quello legato al contatto tra persona e persona (contatto in questo momento

off limits in base anche agli ultimi Decreti). «Proviamo a salutarci con un sorriso anziché con la mano - spiega Oscar Gandola - Sarà un esercizio utile per affrontare con il giusto approccio questa situazione».

Nel manifesto, che grazie anche all'Operazione Sorriso sta ottenendo un boom di consensi sui social si ricorda che «non serve seminare panico, ma agire comunque con prudenza senza sottovalutare nessun aspetto». E così la cosiddetta «distanza droplet» del metro da persona a persona deve diventare per qualche tempo la regola. Il che significa niente strette di mano, almeno per un po', sostituite da un sano e salutare sorriso.

M. Pal.

Ha lavorato per il centro migranti Fallita l'impresa edile usata dalla Cri

L'inchiesta. La Fratelli Bega finisce in dissesto con un milione di euro di debiti non pagati. All'asta anche un furgone che era stato donato dai vigili del fuoco alla Croce Rossa di Como

PAOLO MORETTI

L'impresa edile incaricata della costruzione della sede di San Fedele Intelvi della Croce Rossa e che ha realizzato il centro profughi di via Regina, sempre su mandato del Comitato di Como dell'associazione di soccorso, è fallita. E nell'asta per la vendita dei beni della società, per recuperare i soldi da pagare ai creditori, è finito pure un furgone venduto all'impresa edile proprio dal Comitato cittadino della Croce Rossa, che aveva ricevuto in dono il pezzo dai vigili del fuoco.

La Costruzioni Fratelli Bega srl di via Volta (zona Rebbio) è stata dichiarata fallita, dal Tribunale di Como, lo scorso mese di agosto. Un dissesto da oltre un milione di euro, causato - secondo i primi accertamenti del curatore nominato dai giudici - soprattutto dai mancati pagamenti da parte di una serie di clienti che avrebbero conte-

stato asseriti problemi legati ai lavori eseguiti. La società, negli ultimi anni, ha lavorato molto anche per l'ex Comitato della provincia di Como della Croce Rossa (come, dopotutto, si evince anche dal sito internet dell'impresa edile).

I cantieri della Croce Rossa

In particolare due i grossi cantieri presi in appalto dall'associazione di soccorso di via Italia Libera: quello per la realizzazione della sede di San Fedele Intelvi (un investimento da 700mila euro, pagati in parte grazie ai fondi già a disposizione, in parte da una campagna tra la popolazione "Sostieni Cri... dai una vita alla nuova sede" e la fetta più importante da un mutuo bancario da mezzo milione di euro acceso dall'allora commissario **Matteo Fois**) e quello per il centro migranti di via Regina, che la Prefettura aveva dato in gestione proprio al Comitato di Como della Croce Rossa.

I rapporti tra l'associazione di soccorso di via Italia Libera e l'impresa di costruzioni, nel 2016 (l'anno in cui l'associazione ha contratto ben tre differenti mutui fondiari per una cifra complessiva di 1,7 milioni), sono stati parti-

colarmente intensi. Oltre ai due lavori appaltati dalla Cri, la stessa ha venduto - per 13mila euro - alla Fratelli Bega un furgone che era stato ricevuto in dono dai vigili del fuoco.

Il furgone dei vigili del fuoco

I pompieri, quando un loro mezzo arriva a "fine vita", ovvero non è più considerato utile ai fini del soccorso, procedono alla donazione dello stesso alla Croce Rossa Italiana. Nel settembre 2015 il Comitato provinciale di Como ricevette dai vigili del fuoco lariani 9 mezzi: tre furgoni, quattro auto, un'autoletta e un autocarro operativo. Tra questi nove mezzi vi era anche un'ex campagnola in servizio al distaccamento di Dongio, un Mitsubishi dotato di cassone, che è stato venduto esattamente un anno dopo dalla Croce Rossa proprio all'impresa edile.

Quello stesso furgone, un mese fa, è finito all'asta nell'ambito della vendita dei beni di proprietà della società di via Volta. Nel capannone dell'istituto di vendite giudiziarie l'ex campagnola è stata messa in gara per un prezzo base di 200 euro, è stato aggiudicato dopo una serie di rialzi a 2.500 euro.



Il centro migranti di via Regina gestito dalla Croce Rossa BUTTI



Il furgone donato dai pompieri alla Croce Rossa e finito all'asta

Sorpreso a rubare in discarica Condannato

Via Stazzi

Un giovane di 26 anni fermato dalla polizia locale mentre asportava metalli. Era già stato espulso

Gli agenti dell'Unità operativa sicurezza urbana della polizia locale hanno arrestato l'altro pomeriggio in via Stazzi, alla discarica comunale, un giovane tunisino di 26 anni, **Said Fadhel El Hadj**.

Il giovane, senza fissa dimora, è stato sorpreso all'interno del cassone destinato alla raccolta dei metalli, dal quale aveva già prelevato tre cellulari e una trentina di ulteriori oggetti contenenti metallo e in particolare rame, nascondendoli tutti nello zaino. Già interessato da un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale emesso dalla questura di Milano, il giovane è stato arrestato per furto. Con vari precedenti di polizia per reati contro il patrimonio, El Hadj è stato portato ieri mattina in tribunale per rispondere del furto con rito direttissimo. Il giudice ha convalidato il fermo e lo ha condannato alla pena di cinque mesi e dieci giorni di reclusione, salvo poi essere rimesso in libertà potendo usufruire del beneficio della sospensione condizionale della pena. Nel frattempo, in questura, sono state avviate le procedure per l'espulsione.

■ La società ha gestito anche la realizzazione della sede di San Fedele Intelvi



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 MARZO 2020

29

Lago e Valli

La funivia chiusa fa ancora litigare
«Condizioni di lavoro oltre i limiti»

La scheda

Botta
e risposta
«Salute
o lavoro?»

Pigra. Le organizzazioni sindacali "difendono" il caposervizio che aveva dato le dimissioni
«Ci sono stati periodi in cui è rimasto in attività anche per tre settimane consecutive»

PCRA

FRANCESCO AITA

L'emergenza sanitaria ha avuto l'effetto, se non altro, di attenuare le polemiche. Ma il caso della chiusura della funivia di Pigra - una delle più belle dell'intero nord Italia, capolavoro di gestione paesaggistica e ingegneristica - continua a far discutere.

Una chiusura improvvisa, motivata dalla mancanza di un capo servizio qualificato, in grado di occuparsi del funzionamento dell'impianto. Un corto circuito anche burocratico, come aveva detto il sindaco Giovanni Ballabio a La Provincia nei giorni scorsi, sottolineando come avesse fatto di tutto per almeno rinviare le dimissioni del caposervizio.

La replica

A intervenire, adesso, è Nunzio Pratico segretario generale Cisl FP dei Laghi con una lunga nota. «Alla funivia erano impiegati fino al 29 febbraio 2020 ben 4 dipendenti comunali, 1 a tempo indeterminato con funzioni di caposervizio e altri 2 dipendenti part-time di cui uno a tempo determinato. Con la funivia aperta 6 giorni su 7 (nel periodo estivo aperta 12 ore, dalle ore 9 alle ore 21) l'unico dipendente caposervizio in forza all'impianto non ha avuto la possibilità di fruire delle ferie estive. Un diritto contrattualmente previsto e costituzionalmente tutelato che gli è stato

precluso. Per far funzionare la funivia al regime anzidetto si è dovuto comprimere il diritto alle ferie di un lavoratore, nella fattispecie il caposervizio dimissionario, mettendo lo stesso perennemente in reperibilità attingendo ai suoi tempi di vita perché in caso contrario si sarebbe dovuto sospendere il servizio».

Situazione che, secondo le organizzazioni sindacali non

■ «Il sindaco parla di decisione improvvisa? Nessuna parola sui sacrifici fatti»

■ Un appello per riattivare il servizio, simbolo turistico del paese

poteva durare a lungo. «Purtroppo lo stress causato dall'insieme di queste situazioni ha portato una persona a decidere di lasciare il proprio posto di lavoro - osservano - La "presa d'atto" del sindaco, anche sul fatto che non si siano rispettati i termini di preavviso dettati dal contratto suona come una beffa. Ci sono stati periodi di lavoro senza un solo

giorno di riposo anche per tre settimane consecutive quando la legge e il contratto prescrivono altro. Nessun riferimento, nelle sue parole, ai sacrifici fatti dai dipendenti per assicurare la continuità del servizio. Anche di questo si dovrebbe "prendere atto". Di fronte al caso di un lavoratore costretto a scegliere tra la sua salute psicofisica e un posto di lavoro stabile e sicuro la persona ha deciso per la prima dopo aver abbondantemente superato il limite sopportabile».

«Soluzioni al più presto»

Una decisione da rispettare, secondo la Cisl, dunque, è legata alle condizioni di lavoro troppo stressanti per un uomo solo. «La Cisl FP dei Laghi - continua il documento - nel suo ruolo di tutela del lavoro, con pieno spirito di collaborazione finalizzata alla ricerca di soluzioni adeguate che puntino alla riapertura e al rilancio di un servizio fondamentale per la comunità di Pigra, si unisce alla richiesta dell'istituzione di un tavolo di lavoro lanciato dal Consigliere Regionale Orsenigo in cui possa essere presente anche la componente sindacale nell'interesse dei dipendenti comunali».

Insomma, l'obiettivo finale è quello di riattivare il servizio anche e soprattutto in ottica turistica visto che la funivia di Pigra rappresenta una grande attrazione per l'intero territorio.



La funivia di Pigra porta 60 mila passeggeri l'anno



«Il capo servizio dimissionario poteva rimanere al suo posto secondo quanto previsto dal contratto di lavoro fino al 15 Marzo. Ha invece preferito andare via prima dando un solo mese di preavviso. Dopo alcuni tentativi di convincerlo, abbiamo dovuto prendere atto delle sue decisioni. Per quanto riguarda il neo assunto, invece, siamo stati fermati da un cavillo burocratico. L'organico rimarrà comunque ridotto al lumicino perché oltre al caposervizio è una figura indispensabile».

Giovanni Ballabio
SINDACO DI PIGRA

«Ci sono stati periodi di lavoro senza un solo giorno di riposo anche per tre settimane consecutive. Nessun riferimento, nelle parole del sindaco, ai sacrifici fatti dai dipendenti per assicurare la continuità del servizio. Anche di questo si dovrebbe "prendere atto". Di fronte al caso di un lavoratore costretto a scegliere tra la sua salute psicofisica e un posto di lavoro la persona ha deciso per la prima dopo aver abbondantemente superato il limite sopportabile».

Nunzio Pratico
SEGRETARIO CISL FP LAGHIPlesio al voto, un salto nel passato
Dopo il commissario torna Conti

La curiosità

Il sindaco uscente non si era presentato dopo 3 mandati. Ma, dopo lo stop di un anno, potrà ripresentarsi

Ha chiuso Fabio Conti e potrebbe riaprire o stesso Fabio Conti. Dopo un anno di commissariamento, il Comune di Plesio si prepara a ricostituire un'amministrazione e a presiederla sarà ancora, con ogni probabilità, l'ultimo sindaco in carica.

Una storia tipicamente italiana, che arriva da lontano e che merita un breve riassunto. La cittadinanza era chiamata alle urne per il rinnovo lo scorso anno, ma un po' a sorpresa non si era presentato alcuno schieramento: consultazione annullata, pertanto,

e, e nomina di un commissario prefettizio, nella persona della dottoressa Eva Iaione. Il vuoto amministrativo era stato determinato dall'impossibilità, per Conti, di ricandidarsi dopo tre mandati consecutivi alla guida del piccolo paese.

La lista, insomma, era fatta, ma non c'era un potenziale candidato sindaco disponibile. E' un aspetto, questo, segnalato a più riprese nelle realtà più minuscole, dove non sempre è facile individuare cittadini che abbiano tempo e voglia di dedicarsi all'impegno amministrativo di maggior responsabilità.

«Un anno di commissariamento rappresenta una soluzione di continuità per il mandato e, in base ai pareri degli esperti in materia, ora



La pista Breglia-Carcente, uno dei problemi ancora irrisolti

mi posso ricandidare - interviene lo stesso Conti - Stavolta, insomma, saremo della partita, prima di tutto per ridare un'amministrazione al paese dopo un anno di commissariamento. Ci sono dei progetti intrapresi da portare avanti e altri da individuare:

se toccherà a noi amministrare, ci impegneremo per conseguire gli obiettivi».

Non si registrano, per il momento, altri progetti di liste, ma ci sono ancora alcuni mesi da qui alla scadenza della presentazione e non è escluso che, nel frattempo, possano scaturire delle alternative».

Uno dei nodi irrisolti è sicuramente la discussa e incompiuta pista Breglia - Carcente, il collegamento intervallivo in quota tra Plesio e San Siro, che dopo aver suscitato tante polemiche da parte degli ambientalisti in fase di sbancamento, è rimasto in-

compiuto e alla mercé del degrado. I lavori del primo lotto risalgono al 2015; erano già disponibili anche 80 mila euro per il secondo lotto, che consisterebbe nella messa in sicurezza del tracciato per renderlo agibile, ma dopo quasi cinque anni nulla è più

stato e il percorso si è progressivamente rovinato fino a diventare impraticabile.

Un anno fa un gruppo di cittadini aveva fatto un esposto alla Procura, segnalando una situazione di pericolo alla luce del totale abbandono dell'opera incom-

piuta.

«Le procedure sempre più rigide e vincolanti hanno allungato i tempi, anche se l'ufficio tecnico del nostro Comune si è dato da fare - commenta Conti a questo proposito - Uno degli obiettivi è proprio il completamento di questo progetto».

Gianpietro Riva

Fabio Conti
si ripresenterà

Olgiate

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

La crisi di "Moreno" «È irreversibile I soldi ai lavoratori»

Olgiate. L'avvocato Bianchi fa il punto della situazione. Dopo la chiusura del punto vendita cittadino abbasseranno le saracinesche anche tutti gli altri

OLGIATE/COMASCO

MANUELA CLERICI

«È una crisi irreversibile. L'azienda destinerà le poche risorse rimaste ai dipendenti». Così l'avvocato **Marco Bianchi** con studio a Gallarate, consulente incaricato dal gruppo commerciale "Da Moreno" di seguire le trattative con i vari gruppi che si sono susseguiti per tentare il salvataggio della catena di negozi dello shopping low cost.

Venerdì scorso ha chiuso il punto vendita di Olgiate Comasco, in via delle Fontane. Inaugurato nel novembre del 2012, era il fiore all'occhiello della catena, con oltre duemila metri quadrati di esposizione. A pieno regime occupava dodici dipendenti; ultimamente tre posizioni a tempo indeterminato, più quella della responsabile del punto vendita, e altre quattro con contratto a chiamata.

Si va verso il fallimento del gruppo che contava tredici punti vendita tra le province di Novara, Varese, Como e Son-

drio e circa un centinaio di dipendenti, di cui un'ottantina stabili.

Nel Comasco venticinque posizioni tra il negozio di Olgiate, già chiuso, e quello di Vertemate con Minoprio che cesserà l'attività entro una decina di giorni o poco più. Già abbassate le saracinesche anche dei negozi di Varese, Castellanza e Meda.

«Man mano verranno chiusi tutti i punti vendita del gruppo "Da Moreno"», dichiara il consulente. «Alcuni fornitori hanno presentato richiesta di fallimento. Per il 25 marzo è fissata l'udienza davanti al tribunale di Varese che dovrebbe decidere sul fallimento o meno della società».

Viene meno un simbolo dello shopping low-cost, dove era possibile comprare di tutto, dai prodotti casalinghi alle piante, dall'arredo ai vestiti di Carnivale a prezzi concorrenziali.

Dispiaciuto

«L'epilogo che si prospetta dispiace sia per i lavoratori, sia perché "Da Moreno" era uno degli ultimi baluardi della distribuzione italiana di quel settore specifico», sostiene l'avvocato Bianchi. «Non c'è assolutamente malafede dietro questa crisi aziendale, su cui ha pesato una serie di concause. La concorrenza, specialmente cinese, la crisi finanziaria e il calo

dei mercati. L'esposizione debitoria è importante».

La situazione si è fatta critica dopo l'estate. Il gruppo ha cercato in più direzioni di trovare una soluzione alla crisi.

«C'erano prospettive fino a quindici giorni fa», spiega l'avvocato. «Si erano fatti avanti quattro gruppi, due italiani e due cinesi; la proposta più seria era arrivata da un gruppo cinese già operante nel settore. La proprietà non è in grado di finanziare il rilancio del gruppo. La situazione si è aggravata, fino ad arrivare al punto in cui siamo, quando tutti i possibili acquirenti, o potenziali finanziatori per il rilancio del marchio si sono defilati».

Gli immobili

Il gruppo commerciale "Da Moreno" non è direttamente proprietario delle mura dei propri punti vendita.

«Sono tutti immobili condotti o in affitto, o in locazione finanziaria (leasing)», precisa il consulente. «L'azienda, nel rispetto degli anni di collaborazione di tutti i dipendenti, destinerà le poche risorse di cui dispone a loro. Poi, con il fondo di garanzia, saranno salvaguardate le loro posizioni. Nessuno dei dipendenti è oltre i limiti del massimale previsto dal fondo per cui tutti, pur con i tempi del fondo, dovrebbero essere garantiti».



Il parcheggio di "Da Moreno" desolatamente vuoto dopo la chiusura del punto vendita

Incerto il futuro dello stabile Oggi incontro con la proprietà

OLGIATE/COMASCO

Intanto si guarda già al dopo "Da Moreno". L'auspicio del Comune è che non rimanga a lungo vuoto quell'ampio spazio commerciale situato lungo la statale Brianza. È stato tra i primi (insieme all'allora discount L4) insediamenti commerciali tra Olgiate centro e Somaino, che negli anni ha poi visto una crescente proliferazione di altre attività commerciali.

In tempi di crisi come l'attuale, il rischio è che resti disusato lungo. L'aspetto positivo è che l'immobile, non essendo di pro-

prietà del gruppo "Da Moreno", non finirà nel patrimonio fallimentare, nell'ipotesi peggiore, ma realistica, per il gruppo. Il suo destino non è legato a doppio filo alle sorti della società proprietaria della catena di negozi dello shopping low cost, per cui a stretto giro potrebbe essere riaperto al pubblico con l'inserimento di una nuova attività.

Che prospettive si aprono per quell'immobile sarà materia di discussione nell'incontro che stamattina il sindaco, **Simone Moretti**, ha in programma con il proprietario dello stabile, l'im-

prenditore **Ernesto Castiglioni**.

«È uno spazio con un'ampia superficie commerciale, che gode di un'ottima posizione lungo la statale Brianza, quindi appetibile da un punto di vista commerciale», dichiara il sindaco. «Il momento non è dei più facili, ma ci auguriamo che presto entri una nuova attività. Sarebbe oltremodo positivo se ci fosse la possibilità di riassorbire anche le persone che hanno perso il posto di lavoro con la chiusura del locale punto vendita "Da Moreno"». **M. Cl.**

L'invito del Comune per l'ambiente «Piantate un albero o un fiore»

Lurate Caccivio

In occasione della giornata "M'illumino di Meno" l'amministrazione vuol dare l'esempio

Più verde in città contro l'inquinamento. L'appello lanciato dall'amministrazione comunale ai cittadini, in occasione di "M'illumino di Meno", Giornata del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili, quest'anno dedicata ad aumentare il verde in-

torno a noi. Si invita a piantare un albero perché, nutrendosi di anidride carbonica ed emettendo ossigeno, è lo strumento naturale per ridurre la principale causa dell'aumento del gas serra nell'atmosfera e quindi dell'innalzamento delle temperature.

«Ogni anno il nostro Comune aderisce alla giornata del risparmio energetico, che quest'anno è integrata con la richiesta agli italiani di compiere un gesto piccolo, semplice contro il cambiamento cli-

matico», spiega **Luca Bianchi**, assessore all'ambiente. «Invitiamo i concittadini oggi, in occasione di "M'illumino di Meno", a piantare un albero in giardino, o un'erba aromatica sul terrazzo o esporre un fiore sul balcone. Oltre a fare un gesto concreto a favore dell'ambiente, si contribuisce al decoro del paese, rendendolo più bello con piante e fiori».

Anche il Comune farà la sua parte. «Riqualificheremo la fioriera che è stata messa al posto

dell'antico cedro abbattuto in via Leopardi», dichiara Bianchi. «Vi planteremo arbusti sempreverdi che necessitano di poca manutenzione. Ultimamente abbiamo messo a dimora quattro alberelli di Natale consegnati da altrettanti cittadini; un paio è stato messo nel giardino dietro la scuola dell'infanzia di Caccivio e due nell'area verde in via Montebello davanti alla cooperativa sociale L'Ancora».

«Fra qualche mese», conclude Bianchi, «inizieranno i lavori di riqualificazione di tutto l'impianto di illuminazione pubblica, con luci a led, che porterà ad avere un grosso risparmio energetico».

M. Cl.

Argeo
Olgiate Comasco 1904

ARGEONORANZE FUNEBRI

LAVORA CON DISCREZIONE E ATTENZIONE
ALLE DIVERSE RICHIESTE DELLA CLIENTELA

Via dei Canali, 22
Olgiate Comasco CO, Italia
Tel. 031.944300
www.onoranzefunebriolgiatecomasco.it



CISL dei LAGHI

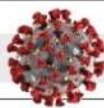
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Venerdì 6 Marzo 2020 Corriere di Como

Primo piano | L'allerta sanitaria



LE CATEGORIE

Arrivano le prime richieste concrete da parte delle associazioni dei commercianti, mentre il sindacato chiede chiarezza su alcune pratiche messe in atto dalle imprese

Proroga delle tasse comunali
La richiesta dei commercianti

Appello del Pd per spesa e farmaci a domicilio



Il timore
Le imprese non si vogliono fermare, ma non possono certo andare avanti per molto

Proroga delle scadenze dei tributi locali, come canoni di occupazione del suolo pubblico, tassa rifiuti e imposta di soggiorno.

Lo chiedono il presidente di Confesercenti Como, **Claudio Casartelli**, e **Roberto Benelli**, presidente della Fiva (Federazione venditori ambulanti) di Commercio. Casartelli ha inviato ieri una lettera ai 154 sindaci della provincia per avere misure urgenti a sostegno delle imprese colpite dalla crisi economica causata dal Coronavirus.

«Le misure adottate da Governo e Regione per contenere la diffusione epidemiologica del Coronavirus stanno causando presenze nei mercati e nei negozi ridotte del 50%, non vanno meglio bar e ristoranti e si arriva a toccare il 90% delle disdette delle prenotazioni negli alberghi», scrive Casartelli. Le imprese della provincia di Como non si vogliono fermare, ma in queste condizioni non possono certo andare avanti per molto.

In una seconda nota, Benelli fa invece un diretto riferimento alla crisi del mercato di Como e chiede al sindaco, Mario Landriscina, e all'assessore al Commercio, Marco Butti, di fare slittare la prima rata del pagamento della Cospa a giugno e di annullare le prossime due rate.

Sul fronte della politica, i consiglieri del Partito Democratico di Palazzo Cernuzzi hanno presentato un ordine del giorno al bilancio comunale.

Anche il Pd chiede di ri-



Gabriele Guarisco

modulare i canoni di concessione e occupazione del suolo in base ai giorni di sospensione delle attività, come mercati e manifestazioni: lo sottolinea il consigliere **Gabriele Guarisco**. Viene chiesto il rafforzamento di «servizi quali la consegna a domicilio di spesa e farmaci o la fornitura domiciliare di pasti,

destinati ai cittadini in situazione di fragilità e over 65», si legge ancora.

«In molti altri Comuni lombardi sono state attuate delle misure di supporto per disabili e anziani» commenta inoltre **Patrizia Lissi**. A Milano, spesa e medicinali, in marzo, vengono consegnati gratis.

P.An.



Metalmeccanico

Nuova contrazione del settore dopo un 2019 già molto difficile



Serena Costantini

«Se il 2019 è stato un anno molto difficile per il settore metalmeccanico, in questo 2020 la situazione rischia di complicarsi ancora di più. Alla crisi conclamata dell'automotive tedesco, infatti, che già faceva il paio anche un rallentamento dell'economia cinese, si stanno iniziando ad affiancare gli effetti dell'emergenza Coronavirus che colpiscono in modo trasversale tutti i settori». Così **Serena Costantini**, presidente del Gruppo Metalmeccanici di Confindustria Como, commenta gli ultimi dati di flessione del settore diffusi ieri. Le imprese del settore metalmeccanico attive nel territorio di Como rappresentano oltre un terzo (34,7%) delle realtà manifatturiere locali, dando lavoro a circa il 32% degli occupati manifatturieri. Si tratta di circa 1.750 aziende per oltre 16.300 addetti. «Finita la vera e propria emergenza, auspichiamo il prima possibile, sarà indispensabile reagire con determinazione e, soprattutto, collaborazione», conclude Costantini.

Il sindacato

Cgil, Cisl e Uil scrivono al prefetto «No ai termometri nelle aziende»



Ignazio Coccia

(p.an.) Parlano anche di «iniziative unilaterali da parte di alcune aziende per rilevare la temperatura corporea dei lavoratori prima di entrare in servizio, senza che questi abbiano rilasciato il consenso». I segretari di Cgil, Cisl e Uil in una lettera inviata al prefetto di Como, **Ignazio Coccia**.

Il sindacato, oltre a sollevare la questione di legittimità dell'iniziativa, si dice decisamente preoccupato per il rischio di pesanti ripercussioni a livello occupazionale sul territorio. Questo sia in termini di numero di addetti sia in termini di reddito. Cgil, Cisl e Uil si dicono inoltre allarmati per la situazione del settore turistico.

«Dalle informazioni che abbiamo si contano un alto numero di disdette nel breve periodo e, attualmente, una mancanza di prenotazioni nel periodo estivo, che rappresenta il fulcro dell'intera stagione. A pagare le conseguenze - scrivono - oltre a tutto il sistema economico, saranno i lavoratori».



Carta Vetrata



di Giorgio Civati

La lezione per il tessile: filiera più corta

Impareremo qualcosa? Dal Coronavirus, intendiamo, potremo uscire migliori? Lasciando ai filosofi e comunque a quelli più saggi di noi le risposte sulle paure profonde dell'uomo, sulla vita e la morte ma anche più banalmente sulla impossibilità di andare in palestra o a fare l'aperitivo, tutte cose rimesse brutalmente in discussione di questi tempi, proviamo a riflettere su una minuscola parte del problema, e cioè se l'economia e più

specificatamente il tessile-abbigliamento impareranno qualcosa, cambieranno dopo questa crisi.

Primo aspetto: la sempre maggiore interdipendenza di tutto il mondo, comprese filiere come quella della moda e del fashion. La globalizzazione, che ora è in crisi profonda. Tra forniture di materie prime, lavorazioni e vendite la "roba" viaggia più volte in giro per il pianeta. Guardiamo a casa nostra: i filati? La seta arriva dalla Cina, il cotone dall'Egitto, le

fibre chimiche da un po' ovunque, Giappone così come Cina o Stati Uniti.

Ipotizziamo che il tessuto sia made in Como. Venduto a Milano oppure a Parigi, ma forse pure negli Stati Uniti o in Oriente. E la confezione? Spesso in Bangladesh, perché è lì che costa meno, o chissà dove.

Per realizzare una gonnellina o una camicia, dunque, il giro del mondo è assicurato almeno un paio di volte dal momento dell'idea alla vendita in negozio.

Un via via planetario dettato da questioni economiche, alla ricerca del prezzo più basso per ogni passaggio produttivo, che ha sicuramente una sua logica ma che in queste settimane sta evidenziando anche tutti i suoi limiti. Inaspettati fino a ieri, perché chi immaginava che il mondo potesse rallentare, quasi fermarsi?

Per questo, da comaschi decisamente e spudoratamente di parte, ci piacerebbe che il comparto della moda facesse tesoro di quanto sta accadendo. Che stilisti e grossi gruppi del fashion riflettessero sul valore, non monetario ma comunque innegabile, di una filiera il più corta possibile, con fornitori e lavorazioni e messe a punto stilistiche e produttive "vicine", anche se più costose.

Per interesse, il settore potrebbe anche rivedere certe sue impostazioni, ridare lavoro a pezzi di industria più creativi, affidabili, rapidi e vicini ma ovviamente più cari di altre aree del pianeta.

In un mondo ideale, potrebbe anche succedere. A tutto vantaggio della vecchia Europa, dell'Italia, di Como. E, però, siccome un mondo ideale non esiste, lo speriamo ma ci

contiamo poco.

Ve li vedete big come Lvmh o Kering, i gruppi francesi che hanno in portafoglio qualche decina dei marchi più famosi al mondo, accettare di guadagnare un po' meno per comperare più stoffe italiane anziché cinesi? O Dolce & Gabbana, Armani ecc.?

Improbabile e quindi, passata l'emergenza, difficilmente resteranno strascichi positivi.

Del resto anche noi, tutti noi, come consumatori, mica ci facciamo tanti problemi di coscienza quando decidiamo i nostri acquisti: automobili coreane o giapponesi, elettronica americana ma con il "cuore" made in China, cibo che ha trascorso più ore in aereo che nelle stalle o sui campi.

C'è poco da illudersi, passerà anche il Coronavirus e cambierà ben poco.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Venerdì 6 Marzo 2020

3

IL TURISMO

Ieri il tavolo di settore: già proposta una campagna di promozione per uscire dalla crisi. Fra le richieste, l'organizzazione di una grande mostra e un maggior numero di eventi



Gli eventi

Proposte slitta a settembre
Comocrea sarà in maggio

(p.an.) La notizia era nell'aria, visto anche il cambio di date da parte del Salone del Mobile. Ieri la direzione di Proposte, principale fiera tessile dedicata al tessuto d'arredamento e al tendaggio, che si svolge a Villa Erba di Cernobbio a fine aprile, ha comunicato lo slittamento a settembre, dal 23 al 25.

«Tutto il calendario fieristico europeo, a causa dell'emergenza mondiale del Coronavirus, è sottoposto a modifiche e rinvii - si legge nella nota di Proposte - Siamo partiti con l'intenzione comune di confermare le date di aprile, anche per dare un segno di positività e continuità al mercato mondiale del comparto. La situazione però si è evoluta di giorno in giorno, sia sul piano interno, sia su quello internazionale e la forte riduzione del traffico aereo con l'Italia, con addirittura la sospensione ordinata da alcuni governi o compagnie aeree dei collegamenti con il nostro Paese, ci ha portato a una scelta obbligata: spostare l'evento per garantire a tutti la possibilità di visitare in piena tranquillità la nostra manifestazione e svolgere appieno il proprio business. È una decisione presa per cause di forza maggiore, ma è senz'altro la miglior soluzione per l'edizione di Proposte di quest'anno difficile».

Nuove date anche per Comocrea Textile Design Show, che era in programma sempre a Villa Erba di Cernobbio, il 30 e 31 marzo. Sul sito del consorzio Comocrea sono state pubblicate ieri le nuove date dell'evento, ovvero l'11 e 12 maggio.

Sempre sul fronte degli eventi, ma di un altro tipo, quelli in teatro e cinema, sospesi a causa del Coronavirus, ieri è arrivata una nota di Luca Perego, coordinatore di «Europa Lario» portavoce regionale del movimento. «La perdita di incassi, certificati da Agis, supererà gli 11 milioni di Euro, secondo una stima prudenziale - scrive Perego - Molte imprese teatrali, inoltre, dovranno far fronte ad altri mancati guadagni, relativi alla sospensione degli spettacoli legati all'attività didattica. Chiediamo alla Regione un tavolo di confronto sull'argomento», conclude.

La stagione partirà in forte ritardo
Tre proposte per il rilancio del Lario
Orsenigo (Pd) chiede di sospendere il pagamento del bollo auto

Apertura degli alberghi stagionali, grandi e piccoli, al momento rinviata. Prenotazioni cancellate o ai minimi storici. La stagione 2020 partirà, con certezza, con un forte ritardo. Il settore del turismo, che negli ultimi anni ha trainato l'economia lariana, si è interrogato ieri sulle conseguenze dell'emergenza sanitaria che coinvolge l'intera filiera.

Una cabina di regia sovra provinciale, convocata dalla Camera di Commercio di Como-Lecco dal presidente Marco Gallimberti e dal referente del settore, Giuseppe Rasella. Presenti anche Mario Landriscina, sindaco di Como, con l'assessore alla Cultura e al Turismo, Carolina Gentilini, il vicesindaco di Lecco, Francesca Bonacina, il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca, con il consigliere Francesco Cavadini. La Provincia di Lecco era rappresentata dalla funzionaria Cristina Casarin. Alle riunioni hanno preso parte anche il coordinatore del Distretto turistico del Centro lago, Luca Leoni, e il sindaco di Trezzina, nonché presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra. In rappresentanza del Tavolo della competitività è intervenuta la coordinatrice Gloria Bianchi.

È stato invece rinviato il Tavolo per la Competitività e lo Sviluppo della provincia di Como sull'emergenza sanitaria, previsto per lunedì prossimo e richiesto in particolare da Giovanni Pontiggia, presidente della Banca di Credito Cooperativo Brianza e Laghi e consigliere camerale per il settore bancario. La decisione è stata presa per attendere il decreto del governo in materia, previsto per martedì.

Il Tavolo dovrebbe essere così convocato nuovamente per il 16 di marzo.

«L'obiettivo della riunione - ha spiegato Giuseppe Rasella - era condividere quanto manifestato dalle associazioni di categoria locali e attivare una coprogettazione per una strategia comune che, una volta conclusa la prima fase dell'emergenza, consenta al territorio di rilanciare la stagione».

Tre i focus proposti e su cui si è articolato il dibattito: il punto sulle azioni di aiuto alle aziende, quello relativo al sostegno dei lavoratori, quello riguardante l'organizzazione di un'efficace campagna di promozione una volta superata la fase di maggiore criticità.

«La fase attuale costringe a non intraprendere immediate azioni di rilancio fino a quando il quadro epidemio-



Giuseppe Rasella



Fiorenzo Bongiasca



Angelo Orsenigo



logico non abbia raggiunto un livello di stabilità e maggior certezza. Tuttavia unanime è la consapevolezza di iniziare fin d'ora un lavoro di progettazione fortemente condiviso per costruire la strategia di rilancio», si legge nella nota congiunta.

«Ci sono gerarchie precise da rispettare, sarebbe inutile compiere ora dei passi avanti senza attendere il governo e la Regione - commenta il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca - Al momento dobbiamo solo cercare di andare incontro alla gente del territorio, tranquillizzare e limitare i disagi. Si deve ragionare anche da imprenditori, già pronti a ripartire e a recuperare il terreno perso. Il Lago di Como risorgerà forte, alla grande, con eventi e promozione. Investire oggi, al buio, vorrebbe dire buttare via

Rinvio
Sopra, una riunione del Tavolo per la Competitività e lo Sviluppo della provincia di Como. Sull'emergenza Coronavirus era stato convocato inizialmente per lunedì 9 marzo, ma ora è stato rinviato di una settimana, in attesa dei provvedimenti governativi. Sotto, turisti sul Lago di Como

delle risorse».

Un appello al sostegno del settore turistico lariano e a preparare fin d'ora la sua ripresa, con la cultura e l'arte, grandi mostre ed eventi, è arrivato ieri anche dal consigliere regionale del Pd, Angelo Orsenigo.

«Sono in contatto con le associazioni di categoria e i sindacati del territorio - dice Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Partito Democratico - lo scenario che mi è stato dipinto è estremamente preoccupante. Corriamo il rischio che la provincia di Como sia proiettata indietro di anni».

«La Lombardia deve diventare una "zona rossa" economica - dice ancora Orsenigo - Ma per le imprese che hanno risentito delle contromisure decise dal Governo serve che la Regione riduca o rateizzi l'addizionale regionale Irpef e azzeri l'Irap. È necessario che le imposte regionali, come il bollo auto, vengano sospesi».

Secondo il consigliere sarà infine necessario andare oltre alle misure amministrative speciali e restituire alla provincia bellezza e fascino offuscati dal Coronavirus.

«Limitare i danni è essenziale ma si deve pensare a un piano di rilancio. Serve una strategia di eventi, concerti e festival tristemente sospesi in queste settimane - sottolinea - Perché non pensare a una grande mostra dal respiro internazionale? Solo così si potrà tornare ad attrarre visitatori da tutto il mondo. La cultura e l'arte, sul magnifico sfondo naturale del nostro lago, sono la nostra più grande speranza di rinascita e ripresa».

Paolo Annoni





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Infermieri in prima linea dall'inizio dell'anno

Il presidente: «La scelta di assumere nuovo personale consoliderà le strutture»



Alcuni tipi di mascherine protettive in dotazione al personale sanitario (Colombo)

Sono stati fra i primi a dover fare i conti con l'emergenza sanitaria per il Coronavirus, gli infermieri di Como.

In tanti, come spiega il presidente dell'Ordine provinciale delle Professioni infermieristiche, Dario Cremonesi, hanno risposto positivamente già all'inizio dell'anno, quando la Federazione nazionale chiese ai professionisti della Lombardia e del Lazio disponibilità per i cordoni di sicurezza negli aeroporti.

«Hanno aderito in molti per i servizi straordinari a Malpensa», commenta Cremonesi. «Non ci risultano invece iscritti comaschi all'Ordine impegnati nei presidi sanitari della zona rossa». Personale, quest'ultimo, costretto anche a turni ininterrotti dall'inizio dell'emergenza.

Cremonesi ha accolto favorevolmente la notizia da parte dell'Asst Lariana di assumere 30 infermieri dalla graduatoria professionale.

«Credo sia la migliore risposta che si possa dare», dice Cremonesi. «In questo momento, in cui l'intero Paese si sente più fragile ed è stato colto un po' alla sprovvista dalla portata del virus, serviva una risposta rapida da parte della



Dario Cremonesi

Regione. Risposta che va a sopperire anche a una situazione di personale non sempre adeguata. Terminata l'emergenza, queste nuove figure conferiranno stabilità alla Sanità del territorio».

Il presidente dell'Ordine commenta anche le proposte di richiamare infermieri in pensione e di accelerare i tempi di laurea per nuovi professionisti.

«Difficile dare un parere univoco su queste scelte, frutto dell'emergenza», dice. «Richiamare personale collocato in pensione può avere una logica, ma per dei professionisti che abbiano da poco lasciato l'attività. Per il resto credo si possa parlare di un moto volontario verso la collettività. Riguardo le nuove leve, si vorrebbero bruciare le tappe. Nella nostra professione l'affiancamento è fondamentale. Serve tempo per diventare un buon infermiere. Ecco, direi che la scelta fatta di pescare dalle graduatorie del personale disponibile sia stata la migliore. Si tenga presente che le graduatorie dei concorsi si possono anche "passare" da una struttura sanitaria all'altra».

Paolo Annoni

Corriere di Como 06.03.2020

PREALPINA Venerdì 6 Marzo 2020

#lanostraprovincianonsiferma

ECONOMIA

13

TRASPORTO AEREO

La compagnia in liquidazione con base a Malpensa non fa marcia indietro: avviate le procedure per il licenziamento collettivo di tutti i dipendenti

1.000

LAVORATORI

Complessivamente il personale in servizio arriva a 1.453 persone, 1.000 della quali operative a Malpensa



«Serve subito la cassa» Appello della Regione

AIR ITALY Si chiede di finanziare il fondo volo



L'assessore regionale al Lavoro, Melania Rizzoli, chiede l'intervento del governo a sostegno dei lavoratori di Air Italy, in agitazione da settimane

MALPENSA. L'emergenza sanitaria in corso non ferma le procedure di stop per l'attività di Air Italy. La compagnia, infatti, ha avviato le procedure per il licenziamento collettivo dei dipendenti: 1.453 in tutto, mille dei quali operativi sullo scalo di Malpensa. Ora, a sostegno della lotta dei lavoratori interviene anche Regione Lombardia. «Regione Lombardia c'è e non vuole lasciare soli i lavoratori Air Italy: è stata aperta la procedura di licenziamento collettivo ma siamo certi che si tratti solo di un passaggio formale e chiediamo che venga al più presto possibile richiesto da parte dell'azienda l'esame congiunto per far partire la Cassa integrazione straordinaria: i lavoratori ne hanno già diritto». Parole dell'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro Melania Rizzoli. In particolare, a Malpensa operano 260 lavoratori del personale di terra, 483 assistenti di volo e 190 comandanti e piloti. A Linate invece sono operativi 4 addetti del personale di terra.

«Il Governo quindi si attivi come promesso», ha rimarcato l'assessore Rizzoli, «per finanziare adeguatamente il fondo volo, e come Regione siamo già pronti per attivare le politiche attive e tutto quanto serve per ottenere la Cassa integrazione straordinaria. Chiediamo all'azienda di lavorare insieme alle Regioni», ha proseguito Rizzoli, «sulle manifestazioni di interesse che sono state annunciate: occorre valorizzarle, esaminarle e valutarle con l'obiettivo di salvaguardare il maggior numero di posti di lavoro e gli assets aziendali più preziosi. Anche su questo Regione Lombardia è pronta a mettere in campo strumenti per attrarre gli investitori».

Dalla compagnia, per il momento, nessuna reazione. Anzi, nella giornata di ieri i dipendenti hanno ricevuto dalla direzione una comunicazione ufficiale con le disposizioni previste per l'emergenza Coronavirus. Addirittura si invitano i dipendenti allo smart working. Una lettera che assomiglia a una beffa e che non contribuisce a migliorare il clima di tensione che stanno vivendo i dipendenti da qualche settimana. Intanto, anche i consiglieri regionali del Pd, Samuele Astuti e Pietro Bussalati, assicurano il loro impegno a fianco dei lavoratori: «Condividiamo l'appello per far partire la cassa integrazione - scrivono in una nota ufficiale - e come Pd lombardo siamo in contatto con il governo per cercare una soluzione a questa crisi».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore a picco: perdite tra i 63 e i 113 miliardi

ROMA - Il coronavirus costerà quest'anno al settore aereo tra 63 e 113 miliardi di dollari per l'impatto del calo dei passeggeri. E la previsione comunicata dalla Iata in un briefing a Singapore.

«La svolta degli eventi a seguito di Covid-19 è quasi senza precedenti», si legge nel rapporto della Iata in cui si evidenzia che «non è chiaro come si svilupperà il virus, ma se vediamo l'impatto limitato ad alcuni mercati e una perdita di ricavi di 63 miliardi di dollari o un impatto più ampio che porta a una perdita di

entrate di 113 miliardi, questa è una crisi». La Iata ha quindi rivisto le stime diffuse il 20 febbraio scorso in cui si calcolava un calo dei ricavi di 29,3 miliardi di dollari «sulla base di uno scenario che avrebbe visto l'impatto di Covid-19 in gran parte limitato ai mercati associati alla Cina. Da quel momento, il virus si è diffuso in oltre 80 paesi e le prenotazioni in avanti hanno subito gravi ripercussioni sulle rotte oltre la Cina».

La Iata - nel precisare che non sono ancora disponibili le stime sull'im-

patto del virus sulle operazioni cargo - sottolinea la forte reazione dei mercati finanziari con le quotazioni delle compagnie aeree che sono scesi di quasi il 25% dall'inizio dell'epidemia, circa 21 punti percentuali in più rispetto al declino che si è verificato in una fase simile durante la crisi della Sars del 2003.

Nei rapporti viene spiegato che le stime sono state elaborate sulla base di due scenari. Il primo include solo i mercati con oltre 100 casi Covid-19 confermati (al 2 marzo) che dopo un forte calo vedono un recu-

pero tracciando un profilo a V. Si stima inoltre che calerà la fiducia dei consumatori in altri mercati (Nord America, Asia-Pacifico ed Europa). Le stime sulla flessione del numero di passeggeri vedono in testa l'Italia con -24% seguita da Cina (-23%), Iran (-16%), Corea del Sud (-14%), Giappone (-12%), Singapore (-10%), Francia (-10%), Germania (-10%). A livello globale, questo calo della domanda si traduce in una perdita di entrate del 11% pari a 63 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

12

#lanostraprovincianonsiferma

VENERDÌ 6 MARZO 2020 PREALPINA

ECONOMIA & FINANZA

MILANO - «Lo smart-working improvvisato rappresenta una minaccia per la privacy, la cybersecurity, i diritti di proprietà intellettuale. In altre parole, le nostre conoscenze e la nostra creatività sono in pericolo». È quanto scrivono il presidente ed

Lettera a Conte: «No alle improvvisazioni»

il segretario generale di Compete.eu, Pietro Paganini e Roberto Race, in una lettera inviata al premier Giuseppe Conte. «È fondamentale aggiungere che il governo, nelle misure a

supporto dell'economia, metta a disposizione delle aziende un credito d'imposta o sgravi fiscali per chi investe nella trasformazione digitale e nella formazione dei lavoratori. Siamo

arrivati tardi e siamo impreparati. Dobbiamo intervenire urgentemente per introdurre lo smart-working nel più breve tempo possibile ma con ragione e affidandoci al metodo sperimentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Italia poco "agile"
Resta in fondo
alla classifica Ue

ROMA - I dipendenti italiani potenzialmente occupabili in smart working (manager e quadri, professionisti, tecnici e impiegati) sono 8,36 milioni. Lo calcolano i Consulenti del lavoro. Se ad un terzo di questi - affermano - fosse concessa la possibilità di lavorare saltuariamente o stabilmente da casa, si supererebbero i 2,7 milioni. Questa modalità di lavoro, portata al centro dell'attenzione dall'emergenza Coronavirus, è largamente diffusa in Europa, ma ancora molto poco in Italia dove solo 354.000 persone lavorano in smart working.

Secondo gli ultimi dati Eurostat - scrivono i Consulenti - nel 2018 l'11,6% dei lavoratori europei alle dipendenze di imprese o organizzazioni pubbliche praticava smart working, lavorando da casa saltuariamente (8,7%) o stabilmente (2,9%), grazie alle opportunità messe a disposizione dalle nuove tecnologie. In Italia la percentuale si ferma al 2% (solo 354 mila lavoratori dipendenti), risultando tra le più basse d'Europa e distante da Paesi come Regno Unito (20,2%), Francia (16,6%) o Germania (8,6%). Nel Nord Europa la quota di lavoratori che possono lavorare da casa anche con flessibilità oraria cresce fino al 31% in Svezia e Olanda, al 27% circa in Islanda e Lussemburgo e al 25% in Danimarca e Finlandia.

Nel nostro Paese, nonostante la legge sul lavoro agile abbia introdotto elementi di flessibilità organizzativa nel mercato del lavoro italiano che, sfruttando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, consentono di coniugare gli obiettivi di efficienza e produttività aziendale con il benessere del lavoratore, il numero dei dipendenti coinvolti è ancora estremamente basso. Organizzare il lavoro "smart", è una rivoluzione culturale per le imprese, che comporta un modello di lavoro basato sul risultato ma anche grandi opportunità di crescita. «Ben vengano, dunque, in questo frangente - sottolineano i consulenti del lavoro - provvedimenti d'emergenza volti a favorire il lavoro agile, ma è assolutamente necessario implementare questa modalità lavorativa con interventi più strutturali e mirati, volti ad incentivare l'utilizzo e a risolvere anche alcune ambiguità normative, come quelle legate al tema della sicurezza, che ancora ne ostacolano la diffusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi sempre più elastiche

CORONAVIRUS Lo smart working si affaccia anche nel Varesotto

VARESE - In inglese si dice Smart working, in italiano è il Lavoro agile. In realtà è rimasto inchiodato al palo per sei anni. Oggi, a causa del Coronavirus potrebbe, finalmente, decollare. Si tratta di quella modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Secondo Vera Stigliano, presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Varese, «l'emergenza sanitaria sta agevolando la procedura per avviare lo Smart working. Attenzione: non si tratta del Telelavoro, che prevede il lavoro da casa, ma con una postazione fissa e con degli orari precisi. Lo Smart working è diverso: è una modalità agile di svolgere la propria attività da casa, da un co-working o altrove, senza una specifica fascia oraria, con l'obiettivo di conciliare i tempi di casa e lavoro». Oggi, invece, la contingenza ha reso necessario il Lavoro agile per diminuire i contatti fra le persone, fondamentale nel contenere il contagio e, allo stesso tempo, mandare avanti l'azienda in cui si è impiegati.

«Negli ultimi giorni - aggiunge Stigliano - nel Varesotto hanno avviato percorsi del genere nel settore della logistica e in imprese che hanno col-

legamenti con le zone rosse e la Lombardia in generale. Altri si stanno informando. Non è bello da dire, ma il Coronavirus ha dato un'occasione per sviluppare un modo di lavoro, finora utilizzato nelle multinazionali e, decisamente meno, dalle piccole e medie imprese». Dietro, infatti, vi è una cultura «per cui l'imprenditore tradizionale, generalmente preferisce avere il lavoratore in azienda. Una sorta di pregiudizio che ha all'origine una mancanza di conoscenza e abitudine perché, una volta introdotto lo Smart working, se ne apprezzano i vantaggi». Ossia, svolgere le stesse mansioni con un orario flessibile, senza l'assillo del traffico o del cantilino da timbrare, fornendo la stessa prestazione dell'ufficio, ma con un'attenzione anche alla famiglia e al tempo libero: «Quando si tornerà alla normalità - conclude Stigliano - l'ideale sarebbe uno Smart working che riguardi uno o due giorni alla settimana.



na. Il lavoro di gruppo in azienda e l'incontro personale col team dei colleghi e dei responsabili è infatti imprescindibile, perché il rapporto umano di collaborazione e condivisione deve rimanere imprescindibile. Rimanendo all'attualità, vista la situazione, si sono anche agevolate le modalità di avvio dello Smart working, almeno fino al 31 luglio».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO E NORME

Meno burocrazia per l'avvio
Ma le regole sono precise

VARESE - (n. art.) L'ultimo decreto del Governo ha dato il via libera al ricorso allo Smart working, con modalità semplificate, su tutto il territorio nazionale, fino al 31 luglio. Nelle aziende che stanno già sperimentando il lavoro agile, sarà quindi sufficiente richiamare le regole di base in uso inviando al personale, anche via e-mail o con altra modalità tracciabile, l'informativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, a disposizione sul sito dell'Inail.

Nelle aziende, invece, che non abbiano in corso alcun progetto, si consiglia di predisporre un breve decalogo di regole di comportamento, cui accompagnare la comunicazione interna legata all'invio dell'informativa. Il ricorso allo Smart working resta comunque vincolato alle mansioni che devono essere svolte dal lavoratore, mentre per quanto concerne la colazione che può essere fornita al dipendente, vista la situazione contingente di emergenza, è possibile anche l'utilizzo in via eccezionale di strumenti propri. Insomma, si sono allargate le maglie della burocrazia per l'avvio dello Smart working, pur mantenendo accuri paletti doverosi. Alla base di tutto, però, c'è il buon senso di un accordo fra datore di lavoro e dipendenti in questo periodo particolarmente complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Strumento valido, poco usato in provincia»

VARESE - I residenti in provincia di Varese che lavorano in aziende del Varesotto conoscono poco lo strumento dello smart working. Ai piedi delle Alpi, là dove le protagoniste assolute sono le piccole e medie imprese con le loro produzioni spalmate in molteplici settori, il lavoro agile - fino ad oggi - non aveva sfondato. Ora bisognerà fare di necessità virtù, ma i dipendenti, per il momento, continuano ogni mattina a recarsi in ufficio.

«Nei nostri sportelli che sono regolarmente aperti - spiega Pino Pizzo della segreteria di Cgil Varese - fino ad oggi non abbiamo avuto particolari ri-

scontri di applicazione dello smart working. Probabilmente le aziende stanno iniziando ora a valutare questa modalità, ma dalla parte dei lavoratori non ci

La Cgil:
per ora i
dipendenti
vanno in ufficio

scontri di applicazione dello smart working. Probabilmente le aziende stanno iniziando ora a valutare questa modalità, ma dalla parte dei lavoratori non ci

un po' nel dimenticatoio. «Ora è chiaro che di fronte all'emergenza questo strumento è da usare - continua Pizzo -, ma attenzione: non dovrà poi diventare una pratica comune e giornaliera. La presenza dei lavoratori in ufficio o in azienda resta indispensabile, da alternare a giornate di lavoro da casa. Ci vuole un mix delle due modalità

di azione». Anche il segretario provinciale di Cgil Varese pone l'accento sull'eccezionalità degli eventi di questi giorni, che spaziano

datore di lavoro e dipendenti. «L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo va affrontata con tempestività e rigore - sottolinea - e dal punto di vista economico il lavoro da remoto va sicuramente in questa direzione. Ma non dobbiamo dimenticare che le tutele dei dipendenti vanno garantite nei singoli luoghi di lavoro. Per questo il rapporto con i nostri delegati della Rsu resta fondamentale. Sicuramente questa situazione contribuirà a far conoscere meglio questo modo nuovo di svolgere le proprie mansioni».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6

#lanostroprovincianonsiferma

VENERDI' 6 MARZO 2020 **PREALPINA****PRIMO PIANO****Oggi primi due arrivi al centro militare di Baggio**

MILANO - Saranno ricoverati oggi i primi pazienti curati per il coronavirus al centro ospedaliero militare di Baggio a Milano. Lo ha precisato l'assessore al Welfare Giulio

Galleria, ieri pomeriggio. «L'ospedale è pronto - ha detto - abbiamo fatto il punto per individuare le priorità, per i protocolli di invio e accettazione. I primi casi saranno

uno di Brescia e uno di Bergamo». Baggio è uno dei centri messi a disposizione dalla Difesa per la sorveglianza sanitaria per coronavirus dopo la guarigione.

«Un calvario infinito»

PAURE E ATTESE Al telefono per ore senza ottenere risposte chiare

VARESE - "Restate calmi, in caso di sintomi compatibili con il coronavirus chiamate i numeri di riferimento, vi diranno cosa fare". Le indicazioni di Regione Lombardia erano state ripetute più e più volte e Francesca (nome di fantasia per tutelare la privacy), varesina 29enne che affronta una gravidanza da 22 settimane e 3 giorni, ha provato a seguirle, trovandosi però a vivere una vera odissea.

Febbre e altri sintomi

«La situazione - racconta - è caotica e non chiara. Da una settimana sono alle prese con febbre tra 37 e 38, negli ultimi giorni sono aumentati mal di gola, raffreddore, tosse forte, dolori al petto e mal di testa. Io sono immunodepressa per problemi alla tiroide e altri guai». Essere incinta incrementa i timori, così Francesca decide di consultare il ginecologo che le dice di chiamare il 112 e di farsi fare il tampone per sicurezza. «Lì inizia il calvario. Alle 17, chiamo il 112. Mi rispondono di comporre il numero verde 800894545. Chi mi risponde, suggerisce di allertare l'Ats di riferimento. Resto cinque ore in attesa di risposte, usando anche due telefoni contemporaneamente. Nulla. Alle 22 il numero smette di essere attivo e la segreteria ne fornisce un altro: chiamo, racconto la situazione e mi passano il pronto soccorso ostetrico. La ragazza con cui parlo, confrontata con una collega, mi dice che se fossi alla 23ª settimana dovrei andare lì, ma poiché non ho raggiunto quel limite, onde evitare di infettare mamme e bimbi piccoli, devo chiamare il 1560 per effettuare il tampone».

Attese infinite al telefono

Seguono venti minuti di attesa. «L'operatore mi riempie di domande e dice che deve farmi passare al secondo livello. Dopo altri 90 minuti un'altra persona mi chiede se sia entrata in contatto con qualcuno risultato positivo. Io credo di no. Ma preciso che ho visto tante persone nelle ultime due settimane: sono stata a due battesimi, un pranzo con molti parenti, lavoro in uno studio con molti clienti che lavorano un po' ovunque». L'interlocutore, dopo questo lungo elenco di possibili contatti a rischio, deduce inspiegabilmente che sia «improbabile» il contatto con un contagiato. È l'essere incinta che renderebbe Francesca a rischio (non le sue patologie autoimmuni). La trafila continua: «Devo contattare il dipartimento di prevenzione di Varese di cui però l'operatore non ha il numero, io devo cercare su Google. Lo cerco e prego che non sia uno di quelli già composti, perché altrimenti non c'è via d'uscita».

Così non funziona

Francesca, donna pratica e in gamba, trae le sue conclusioni: «Se si vuole davvero evitare di intasare il pronto soccorso, il servizio telefonico dovrebbe essere un po' più efficace. Altrimenti, senza avere trovato il numero giusto, dovrò andare in ospedale, con il rischio di infettare altra gente debilitata o di farmi infettare. Io faccio di tutto per aiutare me stessa e gli altri a evitare contagi. Mi chiudo in casa, ma mio marito, che è dipendente e non libero professionista come me, come fa? Ci hanno detto che pure lui dovrebbe limitare le uscite. Ma chi lo dice al suo datore di lavoro?». Francesca si preoccupa per gli altri. Trafale di questo tipo non sono facili da reggere. La paura rischia di spingere molti a recarsi di persona negli ospedali. Il rischio di far crollare il sistema di «sicurezza» organizzato è appeso alla cornetta di un telefono.

Angela Grassi



Tantissime persone temono di essere contagiate. La macchina organizzata da Regione funziona ma capita di incappare in qualche intoppo, che alimenta le paure e le preoccupazioni (FOTO: SBC)



Tutti in campo, niente ferie né permessi

ASST VALLE OLONA Ora al rifornimento di mascherine pensa la Regione

BUSTO ARSIZIO - Ospedali polmone. Così li chiama la Regione. E così funzionano, ormai da giorni. I presidi dell'Asst Valle Olona, come quelli dell'Asst Sette Laghi, non essendo alle prese con un alto numero di pazienti da Covid-19 sul territorio, possono accogliere chi arriva da altre sedi ospedaliere, dove l'intasamento è al limite.

«Ci siamo subito organizzati mettendo a disposizione tre aree - chiarisce il direttore generale della Valle Olona, Eugenio Porfido - Una accoglie pazienti che hanno problemi connessi all'apparato respiratorio e sono in attesa del risultato del tampone: a Gallarate abbiamo attivato otto posti e a Saronno altri otto; a Busto c'è poi il reparto di Malattie Infettive; infine parte della Rianimazione e ci stiamo organizzando per ampliare la ricettività su Busto». Porfido lesse le fedi del personale: «Si sta spendendo con grande professionalità e abnegazione, con la disponibilità ad assumere anche molti diversi da quelli abituali, devo dire che siamo di fronte a una risposta encomiabile sotto tutti i punti di vista».

«Il personale è molto disponibile: risponde in modo encomiabile»

L'indicazione è di interrompere ferie e permessi: tutti devono essere a disposizione. Per adesso non è stato necessario saltare anche i riposi tra un turno e l'altro. L'unità di crisi, che si riunisce ogni giorno, monitora la situazione.

«I gruppi di lavoro attivati sono tre: uno per gli aspetti sanitari, uno per gli approvvigionamenti e uno per gli aspetti logistici nel funzionamento dei nostri presidi ospedalieri di Busto, Gallarate, Saronno e Somma Lombardo - chiarisce il dg - Anche il personale amministrativo sta dando il massimo». E le mascherine: ci sono? «Avevamo una dotazione pregressa, utilizzata in prima battuta. Adesso seguiamo le indicazioni della Regione: veniamo man mano riforniti, c'è variabilità legata al numero di pazienti presenti in carico. È Regione a coordinare i rifornimenti, avendo presente la necessità di ogni presidio». E sui numeri dei ricoverati solo l'assessorato al Welfare fornisce informazioni: il controllo sulle comunicazioni è totalmente accentrato.

A.G.

IL PENSIONATO DI ARCISATE IN TERAPIA INTENSIVA

«Contagio confermato Tutto sotto controllo»

ARCISATE - Unità di crisi locale attivata, indagini epidemiologiche su parte della popolazione e servizi di supporto agli anziani e alle persone fragili invitate a restare il più possibile nelle loro abitazioni. All'incirca del primo caso accertato di contagio da coronavirus nella cittadina, l'Amministrazione comunale di Arcisate ha immediatamente messo in atto le misure previste dai protocolli. Le condizioni del pensionato di 85 anni risultato positivo al tampone sono stazionarie e l'uomo continua a essere seguito dall'equipe medica della terapia intensiva all'ospedale di Circolo (foto), dove già si trovava per un intervento chirurgico e dove è ricoverata per altre patologie anche la moglie, risultata però negativa al test del Covid-19.

Altre undici persone, tra familiari e conoscenti entrati in contatto con le coppie ma negativi al tampone, sono state invitate a osservare un periodo di quarantena precauzionale per due settimane. «La situazione è assolutamente sotto controllo, non si segnalano altri casi e le persone sottoposte a indagine epidemiologica sono sotto stretta sorveglianza sanitaria

da parte dell'Agenzia di tutela della salute» ha fatto sapere ieri il sindaco Gianluca Cavalluzzi, che ha convocato una riunione con le associazioni di volontariato per «organizzare un servizio a supporto di anziani e cittadini particolarmente fragili nelle loro esigenze quotidiane». Aumenta intanto il pressing sull'ospedale di Circolo che, come tutte le strutture di cura e assistenza della Lombardia, sta programmando la sospensione delle attività ambulatoriali non urgenti e differibili per recuperare il maggior numero possibile di medici e infermieri da schierare sul fronte dell'emergenza.

Confermato, intanto, il doppio percorso di accesso al Pronto soccorso e quindi ai reparti in caso di ricovero, con una netta separazione tra i pazienti che manifestano sintomatologie potenzialmente riconducibili a contagio (tosse, febbre, difficoltà respiratorie) e gli altri malati.

Al primi sono stati riservati spazi che consentono al personale sanitario di valutare le condizioni generali, effettuando un pre triage prima di sottoporli al tampone specifico per coronavirus.

G.F.G.





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA Venerdì 6 Marzo 2020

#lanostroprovincianonsiferma

7

BUSTO ARSIZIO

Stop ai parenti nelle case di riposo Anziani da tutelare

BUSTO ARSIZIO - Stop alle visite dei parenti nelle case di riposo di Busto. Da oggi, fino a nuove disposizioni, l'accesso all'Istituto "La Provvidenza" e al "Centro polifunzionale per la terza età" sarà consentito solo su autorizzazione delle rispettive direzioni sanitarie (che potranno concedere il beneplacito soltanto in casi gravi).

Contestualmente, verranno temporaneamente chiusi i centri diurni, per evitare che troppe persone si affollino in un luogo chiuso. Non si tratta di una decisione presa dalle Asa bustesi, bensì di precise disposizioni contenute nel decreto emanato mercoledì dalla Presidenza del Consiglio, che le due strutture non hanno potuto far altro che recepire.

D'altronde, è evidente che la popolazione anziana rappresenta la fascia maggiormente bisognosa di protezione in questa fase di espansione del coronavirus. Il governo ha dunque deciso di rafforzare ulteriormente le precauzioni, sospendendo per il momento l'accesso di visitatori nelle case di riposo.

Da ieri dunque la "Provvidenza" e il Centro polifunzionale di via Tasso hanno provveduto ad avvisare i parenti degli ospiti su queste nuove, più stringenti misure che hanno l'obiettivo di salvaguardare con la massima attenzione la salute degli anziani ricoverati nelle strutture (430 in Provvidenza, 81 in via Tasso). Fin dall'inizio dell'emergenza coronavirus, l'Istituto "La Provvidenza" e il Centro polifunzionale hanno lavorato in emergenza, prevedendo le stesse misure di prevenzione (controlli rigorosi al triage, ingressi contingentati, visite brevi).

Il decreto del 4 marzo rende ancora più stringenti queste disposizioni, sospendendo l'accesso ai parenti, a eccezione di situazioni particolarmente gravi, autorizzate dalla direzione sanitaria. Il direttore generale di "La Provvidenza" Luca Trama e il responsabile sanitario del Centro polifunzionale, Stefania Maffei, hanno immediatamente avvisato il sindaco Emanuele Antonelli, che ha preso atto delle nuove disposizioni governative.

Francesco Inguccio

Le visite a distanza Una App in dono ai dottori

VARESE - Una app per gestire le visite e le consulenze mediche a distanza nel quadro dell'emergenza da coronavirus è stata messa gratuitamente a disposizione dei medici di base delle province di Varese, Como e Lecco. È il contributo di una società, Da Vinci Salute, alla gestione dell'epidemia che ha colpito in particolare la Lombardia.

Lo strumento, per ora, è stato adottato da quattordici medici bianchi nei rapporti con i loro assistiti. «Abbiamo deciso di offrire la nostra piattaforma di telemedicina a supporto della popolazione e delle istituzioni sanitarie», sottolinea l'amministratore delegato Stefano Cusignolo. Medici di medicina generale, medici d'urgenza, pediatri e altri specialisti potranno gestire gra-

tuitamente tramite video, audio e chat le richieste di consulto sanitario. «Facendo leva sulle più avanzate tecnologie esistenti, l'app permette di consultare un dottore tramite videochiamata, con un target di venti minuti di attesa» aggiunge il cofondatore della start-up.

«Davanti alla diffusione di contagi da nuovo coronavirus, abbiamo voluto dare il nostro supporto alla comunità». E ancora: «Per ridurre i rischi di contagio e supportare l'importante lavoro della sanità pubblica, la telemedicina rappresenta indubbiamente in questo momento storico una soluzione che permette di rafforzare l'ambito territoriale di assistenza. Un gruppo di quattordici medici ha già aderito all'iniziativa».



Il telefono squilla sempre Ed elimina gli affollamenti

MEDICI «Si perde il rapporto familiare ma è necessario»

GALLARATE

Al tempi del virus il telefono è l'antidoto più efficace contro il contagio. Basta una chiamata e si prenota la visita: ci si presenta senza la necessità di passare tempo in sala d'attesa con altre persone. E, volendo, si può addirittura evitare di andare in ambulatorio. Certo, rispetto ai periodi tranquilli, qualcosa si perde nel rapporto con il medico di famiglia. Ma è il prezzo da pagare per evitare problemi più gravi. Infatti, dai decenni dei medici di base a Gallarate, Giorgio Bisaccia non ha alcuna esitazione ad affermare: «L'informazione generale sul Covid-19 è passata molto bene. E, in queste circostanze, la paura è un sentimento giusto, perché i primi a far prevenzione sono gli utenti finali». Cioè, i mutua-



A Gallarate visite dal medico di base solo su appuntamento

A oggi Bisaccia non ha rilevato nessuno contagiato tra i suoi pazienti. E così pure la collega Clara Sapini, altro medico di base di lungo corso in città. Ovviamente, chi chiama per un consulto non volte su dieci pensa di essere stato colpito. «Tutti quelli che mi telefonano ogni giorno, e io tengo il telefono sempre acceso, hanno paura di essere stati infettati», sottolinea. La soluzione sono i giovani, ovvio, ma anche i giovani. Comunque, ribadisce, è giusto così. Mentre la seconda, ripensando a queste

prime settimane di emergenza, ritiene che poco sia cambiato nella percezione verso la malattia tra i propri mutuatari. «Chi è già ansioso resta ansioso. Ma, in linea di massima, vedo abbastanza serenità. E, a essere sinceri, noto che gli anziani sono più tranquilli dei giovani».

Il problema principale per i medici di base è la sala d'attesa. Anche a Gallarate, naturalmente. La soluzione sono l'orario preciso, la riduzione delle visite all'indispensabile e l'applicazione delle rigide regole previste dal decreto

governativo. Il che può avere un' applicazione più o meno diversa con medesimi risultati in termini di efficacia. Spiega Sapini: «Riusciamo a gestire ancora tutto abbastanza bene. Un po' fissando gli appuntamenti e un po' con l'accesso alla sala d'attesa, per chi non chiama prima, a gruppi limitati di persone. Chi non ci sta, aspetta fuori. Io sono fortunata in quanto ho molto spazio». Mentre Bisaccia opera parecchio al telefono che «squilla ogni secondo» e appunto non spenge mai: «La prova che le in-

formazioni sul virus siano arrivate alla gente mi è data dal fatto che non ho più accessi a rischio in ambulatorio. Ora è praticamente deserto. E io sono qui tutti i giorni. Ma si evitano affollamenti procedendo con gli appuntamenti e le telefonate durante le quali somministriamo una serie di domande che chiarificano la situazione».

In buona sostanza, non ci sono più le code di prima e l'affollamento è normalizzato. Così, vale anche per le ricette: chi prima si presentava per averle e stava a lungo in attesa, ora chiama, se le fa preparare e passa a ritirarle limitando il tempo in studio. Certo, ne risente il rapporto tipico del primo presidio sanitario. «Il medico di famiglia lavora nelle famiglie», rileva Bisaccia. «Ora viene un po' meno tale funzione. Però, con l'emergenza, le abituali esigenze vanno messe da parte».

Angelo Perna

LA PROPOSTA

«Riadattare il vecchio ospedale»

LEGNANO - (l.mez.) - Perché non valutare la possibilità, qualora ce ne fossero gli estremi, di riaprire temporaneamente il vecchio ospedale di Legnano, quanto meno i reparti ancora utilizzabili e di più recente costruzione? Si potrebbero ricavare posti letto, oggi estremamente ricercati, da adibire alla gestione dell'emergenza. Sappiamo di non essere la Cina che nel giro di 10 giorni costruì nuovi ospedali, ma abbiamo una struttura che fino a qualche anno fa era una eccellenza: probabilmente con poche risorse si potrebbe riadattare». Sono le parole che Riccardo Olgiati, deputato leghnese del M5S, rivolge al direttore generale dell'Asst Milano Ovest, Fulvio Cincinelli, e alle autorità regionali. Olgiati stesso precisa di non sapere se la proposta sia effettivamente «percorribile», ma comunque butta lì l'idea. In realtà il vecchio ospedale di via Cavallotti non è più a norma e varie parti dello stesso monoblocco non sono più agibili per l'incendio (la chiusura avvenne tra il 2010 e 2011). Tuttavia non lontano c'è un'altra area che potrebbe eventualmente essere attrezzata per i ricoveri: quella della ex caserma. Per la quale era già stato elaborato un piano ai tempi dell'emergenza profughi.

Rubate le mascherine in un reparto

Forzato armadietto del personale: via tre confezioni. Iniziativa del Centro islamico

SARONNO - Il Centro islamico di via Grieg si mobilita per aiutare i cittadini in difficoltà ad affrontare l'allarme coronavirus e intanto qualcuno va in ospedale a svaligiare l'armadietto dove erano custodite le mascherine chirurgiche. Questi i due volti, ieri, dell'emergenza a Saronno. Bel gesto quello dei Giovani musulmani (nella foto): si sono riuniti per discuterne e alla fine hanno deciso di fare qualcosa per i cittadini, a prescindere dalla loro religione. Sono loro stessi che spiegano che da oggi saranno a disposizione della gente: «Nessuno qui al Centro islamico è indifferente a questo grave momento. Abbiamo pensato ad un servizio di assistenza nel distretto delle piccole commissioni, un servizio che possa essere di aiuto nella quotidianità soprattutto agli anziani». I giovani volontari, protetti da guanti e mascherine, rispondono ai bisogni che i cittadini fanno pervenire ai due numeri che hanno attivato.

Il servizio è disponibile dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, in particolare per la consegna di piccole spese alimentari o l'acquisto e consegna di farmaci. «Fiduciosi di potere essere un valido soste-

gno a tutta la cittadinanza, auspichiamo che questa iniziativa sia presa d'esempio e replicata in altri comuni d'Italia. Per informazioni e richieste, invitiamo a chiamare dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 ai numeri 344 2703082 o 02 49443574», dicono i Giovani musulmani. Anche a Rovello Porro, a cura dei volontari dell'Associazione verde età, e a Cislago su iniziativa privata, tramite alcuni commercianti, che ora l'assessore Maria Campanella sta coinvolgendo, si sta offrendo lo stesso servizio di supporto, tramite l'attivazione del servizio "Spesa a casa".

Ma c'è anche chi, evidentemente, dal coronavirus spera di lucrare: è il caso dello sconosciuto che ieri si è introdotto nell'ospedale saronnese di piazza Borella e, in uno dei reparti destinati alla normale degenza, ha forzato l'armadietto dove erano contenute le mascherine riservate al personale sanitario, rubando tre confezioni. Sono stati medici e infermieri ad accorgersi ed è stata presentata denuncia contro ignoti ai carabinieri della Compagnia cittadina. In corso le indagini.

Roberto Banfi



I giovani musulmani offrono aiuto alla cittadinanza: attivati due numeri



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 6 MARZO 2020

#lanostrovinciaonlinefirma

5

PRIMO PIANO



VARESE - Dopo la costituzione della "unità di crisi" territoriale per il sostegno agli amministratori locali e alle autorità sanitarie in prima linea sul fronte dell'emergenza, ieri la Prefettura di Varese ha diffuso un invito alla po-

Prefettura: i numeri dell'emergenza

polazione per un corretto utilizzo dei numeri telefonici dei servizi informativi e di pronto intervento. «Il numero unico 112 - sottolinea una nota firmata dal viceprefetto vicario

Roberto Bolognesi - deve essere chiamato esclusivamente in caso di segnalazioni di una reale e urgente situazione di emergenza». «Per ogni altro tipo di richie-

sta che non necessita dell'intervento di personale sanitario - prosegue il documento diffuso da Villa Recalcati -, è invece preferibile contattare gli altri numeri attivati e a disposizione: 800894545 oppure 1500».

STOP ALLE UDienze

Si blocca sino alla fine di marzo anche il settore penale: tutto rinviato salvo il giudizio su imputati detenuti o se stanno per scadere i termini di prescrizione



Le badanti chiedono certificati di "salute"

E continua la fuga verso Russia e Ucraina

BUSTO ARSIZIO - Da un lato ci sono le famiglie, in ansia all'idea di portarsi in casa sconosciuti. Dall'altro c'è l'accorata richiesta di badanti. Asa e baby sitter: «Veniamo a lavorare se ci date un certificato che attesti che la persona da accudire non sia affetta da coronavirus». La vita si fa complicata in tutti i campi. Roxana Hernandez, alla guida di Abici Assistenza a Busto Arsizio, confessa di trovarsi alle prese con una situazione surreale. «I clienti chiamano dal Varosotto e anche da Como, sono in ansia, vogliono sapere che se la persona che proponiamo stiano bene - spiega - Ora sono tutte sane, ma non abbiamo modo di effettuare tamponi, non possiamo garantire che non ci sia stato un contagio. E una richiesta difficile da esaudire quella di una certificazione ufficiale. Alcune, quando sono in attesa di un posto di lavoro, affittano posti letto in case in cui si trovano 8/7 persone: come faccio a sapere chi sono? Alcune di quelle, fra l'altro, sono clandestine, non vanno certo a segnalare se stanno male. Nessuna di loro vuole chiamare il dottore. Non si presentano al pronto soccorso perché non hanno i documenti».



Abici ha ristretto la cerchia delle più fidate: «Quelle che conosciamo da tempo. Che, appena terminato un incarico, si spostano direttamente a casa di altre persone da accudire. Cerchiamo di dare tranquillità ai nostri clienti. Ho anche cercato di reperire mascherine e guanti, per le cure domiciliari. Sono stata in Svizzera giorni fa, lì lavoro mio marito: a lui hanno sconsigliato di venire in Italia. Ho dipendenti che fanno assistenza al mattino in una casa, per alzare e lavare un anziano, e poi passano altrove. Teoricamente dovrebbero cambiare mascherina in ogni appartamento, ma come si fa? Non se ne trovano». Alle 150 famiglie clienti, spassate o disarmate di fronte a un quadro preoccupante, si danno rassicurazioni. Ma appena l'anziano da accudire ha tosse o febbre scatta la paura. Così, prosegue la fuga verso Russia, Romania, Ucraina, da parte di badanti che, dalla serata di martedì, abbandonano gli anziani e se ne tornano in patria a vivere lì la quarantena, lontane dall'Italia. «Chiamano, dicono di trattenerla quando ancora non gli spietta e se ne partono - dice Hernandez - Noi ripetiamo che basta stare in casa, non frequentare posti affollati, ma è scattata la follia».

Angela Grassi

Cancellerie inaccessibili
Palazzo di Giustizia in tilt

Code davanti agli unici sportelli dotati di vetro, quelli dell'Ur

MILANO - Il coronavirus manda il tilt il Palazzo di Giustizia di Milano. La cittadella giudiziaria nel cuore del capoluogo lombardo, frequentata ogni giorno da 10mila persone, sembrava aver retto bene i primi giorni di emergenza sanitaria. Il clima è però cambiato tre giorni fa con l'irruzione del virus nel Palazzo. Con la notizia, cioè, dei primi due casi di contagio a magistrati. Da quel momento, la situazione si è fatta critica. Di più, caotica. Inibite fino a fine marzo - per comprensibili ragioni di sicurezza - le cancellerie di Tribunali e Corte d'Appello, è stato deciso di dirottare avvocati, addetti ai lavori e semplici cittadini ai pochi sportelli dell'Ufficio relazioni con il pubblico, gli unici dotati di vetro di protezione. Ma la decisione si è rivelata un boomerang. Ieri, attorno alle 10, nel grande atrio che dà sull'ingresso di corso di Porta Vittoria si sono formate code con decine e decine di persone, una accanto all'altra.

«È incredibile. Oggi ho assistito ad assembramenti di folle assurdi», denuncia l'avvocato varesino Marco Bianchi. «E così che si prevengono i contagi? Mi pare ovvio che le misure di prevenzione non possano proseguire con questa organizzazione». Come non bastasse, poco dopo, si è sparsa la notizia di un

terzo caso di positività tra i magistrati milanesi. Stavolta il virus ha riguardato un sostituto procuratore generale che aveva fatto udienza non più tardi di lunedì. Gli addetti alla sanificazione, riconoscibili da una sgargiante divisa gialla in stile astronauta, hanno provveduto a disinfettare il suo ufficio e quello di altri colleghi dell'ala del terzo piano dove si trova la Procura Generale. Incredibile a dirsi,

Contagiato un sostituto procuratore generale
Subito sanificati
gli uffici del terzo piano

ma già verso le 12.30 il Palazzo era pressoché deserto. D'altronde, già ieri avevano chiuso i battenti tutte le udienze civili. Sarà così fino alla fine di marzo. Da oggi anche tutto il settore penale si fermerà. O quasi. Fino al 31 marzo il Tribunale ordinario garantirà solo le udienze con imputati detenuti o in cui stanno per scadere i termini di prescrizione. Tutto il resto sarà rinviato. Stessa cosa in Corte d'Ap-

pello, anche se l'andamento a regime ridotto per il momento è stato limitato al 15 marzo. Di sicuro, a favorire la paralisi dell'attività giudiziaria degli uffici milanesi contribuirà, e non poco, la decisione dell'Organismo Congressuale Forense di indire l'astensione dalle udienze e da tutte le attività giudiziarie da oggi e fino al 20 marzo «in ragione dell'emergenza epidemiologica e a causa della mancata predisposizione di adeguate norme finalizzate a tutelare gli avvocati italiani». Sempre ieri, il prefetto di Milano Renato Saccone, dopo essersi confrontato con il presidente della Corte d'Appello Marina Tavassi, ha disposto una sanificazione straordinaria del Palazzo. Allo scopo il Tribunale resterà chiuso sabato e domenica. Saranno assicurati i servizi minimi essenziali e indispensabili, come i processi per direttissima. Infine, sempre più sezioni del Tribunale e della Corte d'Appello si sono organizzate per inoltrare agli avvocati i rinvii delle udienze per via telematica senza farli entrare nel Palazzo e il procuratore generale facente funzione, Nunzia Gatto, ha autorizzato tutti i sostituti procuratori generali che non hanno impegni di udienza né turni di presenza a svolgere lo "smart working" da casa.

Luca Testoni

«Processi celebrati nonostante legittimo impedimento»



La Corte d'Appello si trova nello stesso palazzo di via Freguglia, dove hanno sede anche la Procura della Repubblica e il Tribunale di Milano
(foto: Ansa)

VARESE - Aveva due udienze in Corte d'Appello ma, appresa la notizia dei contagi da coronavirus al Palazzo di Giustizia di Milano e avendo a casa la compagna incinta, aveva deciso di presentare una richiesta di legittimo impedimento. Richiesta a cui poi si è aggiunta pure la delibera del presidente del Tribunale, che si trova nello stesso edificio, che stabiliva la sospensione delle udienze penali. Eppure, i due processi sono stati celebrati, senza di lui. Protagonista della vicenda è l'avvocato varesino Jacopo Arturi, che l'altra mattina avrebbe dovuto presentarsi a Milano per discutere in Appello due processi penali che vedevano imputati i suoi assistiti. Ebbene, in seguito al contagio da coronavirus di due magistrati, in Tribunale era stato decretato il rinvio delle udienze civili. «Considerando che la mia compagna è incinta e dunque considerata soggetto a rischio dal

Ministero della Salute - spiega l'avvocato - ho ritenuto opportuno non recarmi in un luogo dove erano stati riscontrati casi di persone infette, proprio per evitare di diventare io stesso un vettore del virus. Ho quindi preparato tutta la documentazione e l'ho inviata con richiesta di legittimo impedimento». Poco dopo, ecco arrivare una mail del presidente del Tribunale di Milano, che annunciava lo stop anche delle udienze penali. Da qui, l'ulteriore tranquillità del legale varesino in merito all'accoglimento della sua richiesta da parte della Corte d'Appello, dal momento che si trova nel medesimo palazzo di via Freguglia. Invece, l'indomani, è arrivata la brutta sorpresa: «Mi ha chiamato un collega da Milano - prosegue il legale - per avvisarmi del fatto che mi stava sostituendo nelle mie udienze, poiché i giudici non avevano ritenuto necessario rinviare i processi».

Marco Croci

Un avvocato varesino: «La mia compagna è incinta e ho chiesto di rinviare»

Le udienze sono state effettuate comunque e il legale è stato sostituito da un collega

Turismo sul Lago di Como, le preoccupazioni degli operatori

Date : 6 marzo 2020

La crisi del turismo preoccupa anche gli operatori del territorio del Lago di Como. **Nella giornata di ieri si è riunita la Cabina di Regia sovra provinciale per il turismo** e la cultura per valutare le conseguenze dell'emergenza sanitaria sulla filiera economica locale del settore.

L'obiettivo della riunione, così come illustrato in apertura dei lavori da Giuseppe Rasella, era fare il punto sugli effetti dell'emergenza sanitaria, **condividere quanto manifestato dalle associazioni di categoria locali**, attivare un processo di coprogettazione per una strategia comune che, una volta conclusa la prima fase dell'emergenza, consenta al territorio di rilanciare la stagione turistica, rimettendo le altre iniziative di supporto all'economia alle istituzioni competenti. Tre i focus proposti e su cui si è articolato il dibattito: il punto sulle azioni di aiuto alle aziende, quello relativo al sostegno dei lavoratori, quello riguardante l'organizzazione di un'efficace campagna di promozione del territorio una volta superata la fase di maggiore criticità.

Concordi i sindaci presenti e i rappresentanti degli enti locali sul mantenere un atteggiamento responsabile e di fiducia verso le iniziative coordinate a livello centrale e regionale. La fase attuale costringe a **non intraprendere immediate azioni di rilancio fino a quando il quadro epidemiologico non abbia raggiunto un livello di stabilità e maggior certezza**. Tuttavia unanime è la consapevolezza di iniziare fin d'ora un lavoro di progettazione fortemente condiviso per costruire la strategia di rilancio. In particolare, è stata evidenziata la necessità di coinvolgere gli attori locali e le reti di collaborazione già operative, valorizzando i progetti di marketing territoriale esistenti al fine di strutturare un'azione articolata e condivisa di promozione su più livelli, locale, nazionale e internazionale, nel contesto di un vero sforzo di squadra. Sarà proprio il lavoro delle prossime settimane a definire le strategie più opportune.

Il tavolo di confronto in Camera di Commercio di Como-Lecco è composto dalle due province e dai comuni capoluogo. La riunione è stata convocata dalla Camera di Commercio, presenti il presidente, Marco Galimberti e Giuseppe Rasella, componente di giunta in rappresentanza del turismo. Presenti anche Mario Landriscina, sindaco di Como, l'assessore alla cultura e al turismo Carola Gentilini, il vicesindaco di Lecco Francesca Bonacina, il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca e il consigliere Francesco Cavadini. La Provincia di Lecco era rappresentata dalla funzionaria Cristina Casarin. Considerata l'importanza del tema, hanno partecipato alla riunione anche il coordinatore del Distretto turistico del centro lago Luca Leoni, e il sindaco di Tremezzina, nonché presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra. In rappresentanza del Tavolo della competitività è intervenuta la coordinatrice Gloria Bianchi.

Il sindacato propone a Leonardo smart working, ferie e banca ore negativa. Da Roma nessuna risposta

Date : 5 marzo 2020

L'emergenza **Coronavirus** impone una serie di provvedimenti per la riorganizzazione all'interno delle fabbriche. Nei siti produttivi di **Leonardo a Cascina Costa, Vergiate e Sesto Calende la rsu di Fiom, Fim e Uilm** ha ribadito all'azienda la necessità di trovare soluzioni condivise per evitare che il disagio conseguente non gravi esclusivamente sulle spalle dei lavoratori in termini di **permessi e ferie per la gestione dei figli**.

Le proposte del sindacato sono: implementazione **smart working**, **utilizzo di ferie e permessi degli anni precedenti**, creazione di una banca ore negativa, con modalità di recupero entro il 2020, possibilità di fruizione di permessi "speciali".

Essendo i siti di ciascuna divisione del gruppo dislocati su tutto il territorio nazionale, i sindacati hanno ritenuto necessaria una gestione differenziata in funzione dei diversi impatti delle ordinanze. «Ci sono tanti lavoratori negli stabilimenti **Leonardo** sul territorio che hanno figli piccoli - spiega **Fabio Quadrelli** rsu della **Fim Cisl** nello stabilimento di Cascina Costa - ecco perché abbiamo fatto questa proposta, **ma a livello corporate non c'è stata risposta**, nonostante sia una proposta fondata che ricerca un equilibrio tra le esigenze dell'emergenza sanitaria di questo complicato momento e le esigenze di proseguire con le attività lavorative. La soluzione della banca ore negativa è più che praticabile, si prendono delle ore oggi e si recuperano nel corso dell'anno».

Le segreterie provinciali del sindacato dei metalmeccanici e la rsu di **Cascina Costa**, rappresentata oltre che da Quadrelli, anche da **Fabio De Rosa** della Uilm e **Damiano Mochetti** della Fiom, pongono dunque ai vertici di Leonardo una **soluzione concreta** rispetto a una situazione di emergenza ormai generalizzata su tutto il territorio italiano. «La gestione **corporate** - conclude Quadrelli - mortifica tutto ciò che proviene dalla periferie: se una cosa non è calata da Roma non passa. Lavoro da 37 anni in questa azienda e posso dire che **quando le cose venivano gestite da Agusta in dieci minuti si decideva**. Questo immobilismo alla fine crea problemi alle famiglie. E se all'inizio questa situazione riguardava solo Lombardia e Veneto, ora interessa l'Italia intera. Nel frattempo sono passati già quindici giorni senza che sia stata presa una decisione in merito».